

## **6. L'opposizione del Magistero pontificio alle ideologie della morte: il beato Pio IX e il Concilio Vaticano I**

Il Magistero Pontificio, a partire soprattutto dal Beato Pio IX, ha scelto di smascherare questo impianto ideologico e i soggetti che lo sostengono, per aprire gli occhi all'umanità sempre più sottomessa a questa nuova cultura dominante. A partire dunque dal 1846 inizia una serie di interventi pontifici in opposizione aperta alle ideologie della morte che si prolungherà senza soluzioni di continuità fino ai nostri giorni. Ripercorrere questa serie di documenti fa comprendere non solo le ragioni dell'opposizione della Chiesa, ma anche la gravità immane del fenomeno contro cui si essa si è posta.

### **Beato Pio IX: la guerra contro la verità, la virtù e la Chiesa Cattolica**

Papa Mastai-Ferretti (1846-1878) è stato molto criticato per la sua strenua opposizione al nuovo corso del mondo, quasi che i suoi numerosissimi interventi in tal senso fossero una esagerazione e una chiusura della Chiesa su alcune polemiche inutili e fuorvianti rispetto ai veri problemi dell'umanità. Ora, posto che nessun pontefice può essere sollecito ed esaustivo su tutte le tematiche della sua epoca, non c'è dubbio che questo papa abbia intuito profeticamente la gravità assoluta delle ideologie che andavano formandosi proprio negli anni del suo pontificato.

All'epoca in cui egli ha scritto i suoi interventi queste ideologie avevano già causato grandi spargimenti di sangue e immani travimenti degli spiriti come quelli avvenuti con la Rivoluzione Francese e le conquiste napoleoniche, ma tutto ciò non era disgraziatamente che un modesto assaggio delle immani devastazioni materiali e spirituali che tali ideologie produrranno nel ventesimo secolo.

Avvertire dunque la loro inconcepibile gravità e il loro essere foriere di morte per l'umanità non era purtroppo una esagerazione polemica di un papa troppo apprensivo, quanto piuttosto il frutto di una lucidità mentale e di una lungimiranza che pochi avevano in quel momento storico. Oggi le persone intellettualmente più oneste e avvedute dovrebbero rendere omaggio a questo pontefice profetico.

### **L'Enciclica "Qui pluribus" (1846)**

La sua strenua battaglia contro l'errore che conduceva alla distruzione della fede e della civiltà nata dalla fede è iniziata fin dalla sua prima enciclica (*Qui pluribus*), pubblicata nel novembre 1846, cinque mesi dopo la sua elezione. A parte lo stile enfatico, tipico dell'epoca, il messaggio è accorato per sua stessa natura, trattandosi di una questione di vita o di morte per l'umanità:

Nessuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, quanto acerba e terribile guerra muovano, in questa nostra età, contro la Chiesa cattolica uomini congiunti fra loro in empia unione, avversari della sana dottrina, disdegnosi della verità, intenti a tirare fuori dalle tenebre ogni mostro di opinioni, e con tutte le forze accumulare, divulgare e disseminare gli errori presso il popolo. Con orrore certamente e con dolore acerbissimo ripensiamo tutte le mostruosità erronee e le nocive arti e le insidie con le quali si sforzano questi odiatori della verità e della luce, peritissimi artefici di frodi, di estinguere ogni amore di giustizia e di onestà negli animi degli uomini; di corrompere i costumi; di sconvolgere i diritti umani e divini; di scuotere e, se pur potessero, di rovesciare dalle fondamenta la Religione cattolica e la società civile.

Il cuore ideologico di questa guerra sta nel 'razionalismo', cioè nell'affermazione che la ragione umana è la misura suprema di tutto e non ammette l'esistenza del Mistero che la supera immensamente e che si è rivelato in Cristo. I razionalisti considerano dunque la fede come irragionevole e nemica della ragione.

In realtà, afferma Pio IX, la fede è l'apertura della ragione verso il Mistero Ultimo e decisivo dell'essere. Perciò la fede è l'atto più ragionevole che l'uomo può compiere. La fede cristiana si dimostra piena di ragioni, come risulta evidente dall'immenso progresso che ha fatto compiere all'umanità.

Dio ha stabilito la Sede di Pietro come la roccia che mantiene integra la professione della vera fede lungo la storia. Perciò è ragionevole attenersi ad essa per avere luce nel cammino dei popoli.

Segue poi la condanna delle "sette segrete" (cioè della massoneria), che sono sorte "dalle tenebre per corrompere gli ordini civili e religiosi", e dell'indifferentismo religioso, cioè dell'affermazione che non c'è una verità assoluta, ma tutto è relativo e tutte le idee religiose vanno bene.

Denuncia quindi la cospirazione contro il celibato dei chierici e degli attacchi al matrimonio. Condanna il Comunismo, diffuso da 'lupi in veste di agnelli' (pur non essendo ancora quello marxista è già intriso di principi non accettabili).

Il nuovo papa esorta quindi i vescovi: essi devono impegnarsi con ogni sollecitudine per difendere la verità e insegnarla al popolo, mettendolo in guardia contro le frodi dei banditori della menzogna. Gli erranti siano aiutati con paterne ammonizioni perchè siano incoraggiati a tornare a Cristo.

Occorre formare i chierici alla santità di vita e alla missione verso il popolo, perchè annuncino la verità della fede.

Si preghi molto per tutto questo, si ricorra alla Santa Sede per avere ogni aiuto, si cerchi l'intercessione della Madonna.

Come si nota, il nuovo pontefice mobilita tutta la Chiesa in questa decisiva battaglia contro la menzogna che minaccia la fede e con essa la vita stessa della società e dei singoli. E' già sostanzialmente chiaro per Pio IX che l'attacco in corso alla fede cristiana ha come mèta intrinseca la morte non solo della religione ma anche dell'uomo e della civiltà.

E' il 1846: ancora non sono avvenuti i moti rivoluzionari del 1848, che costringeranno Pio IX a fuggire a Gaeta per oltre un anno. A scrivere è 'il papa innovatore' che i risorgimentali attendevano e che consideravano una speranza per i loro progetti politici. Eppure era già chiaro per questo giovane successore di Pietro (aveva 54 anni) che la vera battaglia era molto più profonda della questione politica che urgeva in Italia e in Europa e che sarà essa stessa fortemente segnata dal potere settario contro la Chiesa e la verità.

Questa enciclica segna dunque il punto di inizio della grande battaglia della Chiesa contro la cultura della morte che si andava ormai delineando e definendo sempre di più nelle sue basi ideologiche. Infatti questo documento è per così dire una chiamata alle armi e una mobilitazione generale del popolo cristiano per la battaglia decisiva per la sua stessa sopravvivenza. C'erano già nei papi precedenti dei documenti di forte denuncia di certi errori della modernità, ma qui è diverso: qui c'è la coscienza che è iniziata una guerra radicale per la distruzione del Cristianesimo e dell'uomo.

## Il dogma della Immacolata Concezione di Maria (1854)

Con la Bolla *Ineffabilis Deus* del 1854, Pio IX ha definito e proclamato solennemente il dogma della Immacolata Concezione di Maria. Benchè questo atto sia stato il coronamento di un lungo iter che ha coinvolto tutti i pastori della Chiesa, non c'è dubbio che il gesto del Papa abbia una connessione diretta con la battaglia decisiva sopra descritta. Colpiscono due particolari importanti del documento:

- la coscienza della grandezza immensa di Maria, descritta con una ricchezza sinfonica e convergente di titoli ontologici forti e chiari; la Beata Vergine appare come una realtà superiore ad ogni immaginazione umana, una risorsa inesauribile per il popolo cristiano, una sicura certezza per ogni pericolo e prova, un dono straordinario di Dio all'umanità;

- Pio IX collega questa entusiasmante verità con la battaglia durissima che la Chiesa sta affrontando contro le ideologie dell'odio a Cristo, alla Chiesa e all'uomo; vede in Maria Immacolata la salvezza della Chiesa e dell'umanità in un momento in cui tutti sembrano destinate a soccombere di fronte all'impeto dei nemici.

Fondiamo senz'altro le nostre attese su un fatto di sicura speranza e di pieno convincimento. **La stessa beatissima Vergine che, tutta bella e immacolata, schiacciò la testa velenosa del crudelissimo serpente e recò al mondo la salvezza;** la Vergine, che è gloria dei Profeti e degli Apostoli, onore dei Martiri, gioia e corona di tutti i Santi, **sicurissimo rifugio e fedelissimo aiuto di chiunque è in pericolo,** potentissima mediatrice e avvocatessa di tutto il mondo presso il suo Unigenito Figlio, fulgido e straordinario ornamento della santa Chiesa, **incrollabile presidio che ha sempre schiacciato le eresie, ha liberato le genti e i popoli fedeli da ogni sorta di disgrazie e ha sottratto Noi stessi ai numerosi pericoli che Ci sovrastavano, voglia, con il suo efficacissimo patrocinio, portare aiuto alla santa Madre, la Chiesa Cattolica,** perchè, rimosse tutte le difficoltà, sconfitti tutti

gli errori, essa possa, ogni giorno di più, prosperare e fiorire presso tutti i popoli e in tutti i luoghi, "dall'uno all'altro mare, e dal fiume fino agli estremi confini della terra", e possa godere pienamente della pace, della tranquillità e della libertà. Voglia inoltre intercedere perché i colpevoli ottengano il perdono, gli ammalati il rimedio, i pusillanimi la forza, gli afflitti la consolazione, i pericolanti l'aiuto, e tutti gli erranti, rimossa la caligine della mente, possano far ritorno alla via della verità e della giustizia, e si faccia un solo ovile e un solo pastore.

Questo ultimo punto spiega il ruolo importante che la proclamazione di questo dogma ha avuto ed ha nella battaglia del Magistero contro la cultura della morte. Si tratta infatti di una battaglia che richiede l'intervento della forza soprannaturale di Dio per salvare la Chiesa e la stessa civiltà umana.

Pio IX sembra dunque con questo documento sfidare l'avanzata trionfale delle forze del male, certo che la risposta celeste non mancherà. E in effetti non è mancata, come si vedrà nel prossimo punto dedicato alle apparizioni mariane.

La proclamazione del dogma dell'Immacolata poneva sul tappeto la grande questione del peccato originale e del peccato in genere, cioè della scelta deliberata da parte dell'umanità di disobbedire a Dio, di cercare di mettersi al posto di Dio, di cedere alle indicazioni del maligno, di rovesciare il disegno del Creatore e di compiere ripetutamente ciò che è male ai suoi occhi. Non solo, ma poneva davanti a tutti anche la questione delle conseguenze del peccato: la perdita dell'innocenza originaria, cioè della limpidezza e santità della mente e del cuore, e la conseguente prigionia del male, dell'egoismo, della violenza, della morte.

L'uomo moderno, seguendo le ideologie del rifiuto di Dio e di Dio fatto Uomo in Cristo e dell'obbedienza a Lui e ai suoi comandamenti, stava rinnovando esattamente la tragedia del peccato originale e delle sue conseguenze.

Proclamare il dogma dell'Immacolata significava invece rovesciare completamente la prospettiva della cultura laicista trionfante: significa proclamare che il trionfo dell'uomo non sta nella ribellione a Dio e nel rifiuto del suo disegno, ma sta nella comunione con Dio, sta nella riconciliazione con Dio, sta nell'obbedienza totale a Dio; e significa proclamare che questa umanità ha già trionfato in Maria, per l'opera di Cristo, ed è il destino certo di tutti coloro che lo vogliono accettare.

Dunque il gesto solenne di Pio IX e di tutta la Chiesa era una imponente affermazione della sublime verità di ciò che la cultura vincente voleva eliminare per sempre. La Chiesa opponeva all'avanzata apparentemente inarrestabile dell'anticristianesimo il vessillo glorioso dell'umanità perfetta di Maria, la donna totalmente dedita a Dio e al suo amore per gli uomini. Dichiarava dunque che la guerra in corso aveva un destino certo: la sconfitta della menzogna e della morte e la vittoria della verità e dell'amore. Lungo la medesima duratura guerra toccherà cento anni più tardi a Pio XII compiere la stessa cosa con la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo.

### L'allocuzione "Maximam quidem" (1862)

Il 9 giugno 1862 più di trecento vescovi sono convenuti a Roma attorno al Papa per la canonizzazione dei martiri del Giappone del 1597. In quella occasione solenne, di proporzioni simili a quelle di un Concilio, Pio IX ha pronunciato una allocuzione storica (*Maximam quidem*) sulla questione della guerra alla fede cristiana in corso nel mondo.

La situazione politica contribuiva a far cogliere la drammaticità della questione: i piemontesi avevano ormai conquistato con le armi tutto lo Stato Pontificio ad eccezione della sola Roma; il Regno delle Due Sicilie, profondamente cattolico, era stato annientato e sabaudizzato; nel frattempo una legge piemontese del 1855 aveva soppresso gli ordini religiosi e incamerato tutti i loro beni.

Nella sua allocuzione Pio IX entra subito nel vivo della questione:

Ottimamente Voi conoscete, Venerabili Fratelli, la terribilissima guerra ordinata contro tutto l'ordine cattolico da quegli uomini i quali, essendo nemici della Croce di Cristo e non tollerando la sana dottrina, congiunti fra loro in lega nefanda, bestemmiano ciò che ignorano, e con prave arti di ogni genere cospirano per rovesciare le fondamenta della nostra santissima Religione e dell'umana società: anzi, se fosse mai possibile, per metterle del tutto a soqquadro, o per imbeverare gli animi e le menti di ciascheduno d'errori perniciosissimi, per corromperli e per strapparli alla religione cattolica.

Sono dunque due i fattori distruttivi in azione: a) l'insieme di uomini decisi a rovesciare la religione e la società; b) gli errori che essi diffondono.

Il testo si concentra ora su questi ultimi, cercando di elencarli in modo preciso:

1 - negazione di “ogni verità, ogni legge e potestà e diritto di origine divina” e affermazione dell’evoluzionismo assoluto, cioè non solo del cosmo ma anche di Dio, il quale sarebbe in divenire e prenderebbe coscienza di sé attraverso i progressi della ragione umana;

2 - negazione quindi delle verità ontologiche oggettive ed eterne rivelate nella Sacra Scrittura: essa infatti sarebbe “imperfetta e perciò sottoposta al continuo ed indefinito progresso, il quale corrisponda al progresso della ragione umana”; è l’idolatria del progressismo, cui tutte le verità vanno subordinate;

3 - negazione perciò di “qualsivoglia azione di Dio sopra gli uomini e sopra il mondo”, perchè Dio coincide di fatto con l’umanità, con la ragione umana, con i poteri umani; è l’immanentismo, cioè la riduzione di Dio alla realtà creata.

Questa prima serie di errori (*evoluzionismo assoluto – progressismo – immanentismo*) viene sintetizzata nel testo con una notevole precisione filosofica:

[...] non temono di affermare che non esiste un supremo Essere divino, sapientissimo e provvidentissimo, che sia distinto dall’Universo, e che Dio è la stessa cosa con la natura, e perciò va soggetto alle mutazioni, e nel fatto si viene formando nell’uomo e nel mondo, e che tutte le cose sono Dio ed hanno la stessissima sostanza di Dio, e sono una medesima cosa Iddio ed il mondo, e per conseguenza lo spirito e la materia, la necessità e la libertà, il vero ed il falso, il bene ed il male, il giusto e l’ingiusto.

4 - Conseguono a tutto ciò il *razionalismo*, cioè l’affermazione che

[...] la ragione umana, senza nessun riguardo a Dio, è unico giudice del vero e del falso, del bene e del male, e che la stessa ragione è legge a se medesima, e con le sue forze naturali è bastevole a procacciare ogni bene degli uomini e dei popoli.

5 - E anche il *materialismo*, il quale non è ancora quello durissimo marxista, che si diffonderà negli ultimi due decenni del secolo, ma già è gravido di gravissime implicazioni e conseguenze:

[...] non hanno nessun ritegno di sostituire al vero e legittimo diritto le false e mentite ragioni delle forze brute, e di sottoporre l’ordine morale all’ordine materiale. Così non riconoscono essi altre forze, salvo quelle che sono poste nella materia, e fanno consistere ogni disciplina morale ed ogni onestà nell’accumulare ricchezze e crescerle in qualsivoglia modo, e nel soddisfare a perversi appetiti di ogni sorta. Pertanto con questi nefandi ed abominevoli principi sostengono, alimentano ed ingagliardiscono il reprobo senso della carne ribelle allo spirito, e gli attribuiscono naturali qualità, e diritti, che essi dicono venire conculcati dalla dottrina cattolica [...].

6 - Infine lo *statalismo*, che accomunerà quasi tutte le ideologie vincenti:

[...] cercano coi loro sforzi di occupare i diritti di qualunque legittima Potestà, e di distruggerli, fingendo malamente con la loro immaginazione un tale diritto, non circoscritto da alcun limite, di cui pensano debba godere lo Stato, il quale temerariamente ritengono che sia origine e fonte di tutti i diritti.

7 – Da tutto ciò conseguono le persecuzioni alla Chiesa:

[...] non lasciano alcuna cosa intentata per ridurre a servitù ed opprimere la stessa Chiesa. [...] si studiano di sconquassare e distruggere il civile principato di questa Sede Apostolica.

Conclusione:

[...] chi non vede che con l’iniquità di tante prave massime, e con tanti pessimi deliri e macchinazioni, si corrompe sempre più miseramente e si spinge alla perdizione il popolo cristiano, si combatte la Chiesa cattolica, la sua salutare dottrina, i suoi venerandi diritti e le sue leggi ed i sacri Ministri, e perciò si accrescono e si propagano tutti i vizi e tutti i delitti, e si mette sottosopra la stessa società civile?

Segue l’invito finale ai vescovi a

[...] tenere lontani con ogni cura, diligenza e studio, i fedeli a Voi commessi, da questi pascoli velenosi, e, sia con la voce, sia con scritti opportuni, confutare e sconfiggere tutti quei mostri di perverse

opinioni. Giacché sapete benissimo che si tratta della cosa suprema quando si tratta della causa della santissima nostra Fede, della Chiesa cattolica e della sua dottrina, della salute dei popoli, del bene e della tranquillità della società umana.

[...] non desistiamo giorno e notte, con gli occhi levati al cielo e con umiltà di cuore, di pregare incessantemente e supplicare il clementissimo Padre [...].

E' evidente l'importanza di questo intervento di Pio IX, che non a caso ha scelto una assise straordinaria di vescovi per dare a questi contenuti la massima risonanza possibile. Si può dire che in questa allocuzione la Chiesa ha riconosciuto e indicato ufficialmente quali erano le ideologie fondamentali che stavano avvelenando e distruggendo l'umanità.

Se dunque la prima enciclica di Papa Mastai Ferretti è stata un atto di mobilitazione generale dei cattolici per la difesa della fede e della civiltà cristiana aspramente attaccate e combattute da varie forze nemiche, con questa allocuzione il medesimo Papa ha indentificato con precisione quali siano veramente queste forze nemiche della Chiesa e dell'umanità, che sono non tanto le persone e i gruppi che le odiano e le combattono, quanto piuttosto le ideologie di cui queste persone e questi gruppi sono schiavi e da cui sono mossi.

La Chiesa dunque concentra le sue forze – a cominciare da quelle fondamentali della preghiera e dell'aiuto di Dio - per combattere queste ideologie, più che coloro che le propugnano e di cui sono alla fin fine le prime vittime. Con ciò la Chiesa non cessa minimamente di denunciare coloro che operano il male e di attribuire ad essi le loro responsabilità; ma sa che non deve fermarsi a questo, in quanto finché la menzogna non è smascherata e confutata, continuerà a causare il suo male attraverso tutta la molteplicità di individui, associazioni, partiti e governi che porterà sulla sua strada.

Resta infine da sottolineare che queste ideologie sono già chiaramente riconoscibili come 'ideologie di morte': perchè distruggono la legge morale che difende le persone; perchè distruggono la fede in Dio, che dà luce, vita, speranza, buona volontà e amore alle persone; perchè distruggono l'anima dell'uomo e lo riducono alla sola materia, privandolo così di ogni valore sacro e trascendente; perchè consegnano tutte le persone al potere assoluto di chi governa; perchè distruggono il matrimonio e riducono l'amore umano a un istinto variabile.

## Il Sillabo degli errori ideologici (1864)

Dopo due soli anni dalla allocuzione *Maximam quidem*, in cui, come si è detto, la Chiesa ha indicato quali sono le ideologie che stavano avvelenando e distruggendo la fede e la civiltà, Pio IX, su consiglio e richiesta anche di alcuni vescovi, ha sentito il bisogno di precisare ulteriormente gli errori ideologici che stavano compiendo questa opera devastante. Lo ha fatto con un documento pubblicato e diffuso in tutto il mondo, cioè con una enciclica (*Quanta cura*), che contiene un dettagliato elenco dei suddetti errori, in modo che tutti gli uomini ne prendessero coscienza.

In questo modo la Chiesa, oltre a condannare in senso generale alcune ideologie già note, ha offerto una griglia di singoli elementi – cioè di singoli errori – che possono presentarsi in varie ideologie o anche al di fuori di esse e che sono i punti chiave da evitare in modo netto e risoluto.

Pio IX, nella parte iniziale dell'enciclica, sintetizza così la situazione in cui la Chiesa deve effettuare il suo intervento:

[...] i Romani Pontefici [...] continuamente resistero alle nefande macchinazioni di uomini iniqui che [...] con le loro opinioni ingannevoli e con i loro scritti perniciosissimi si sono sforzati di demolire le fondamenta della Religione cattolica e della società civile, di levare di mezzo ogni virtù e giustizia, di depravare gli animi e le menti di tutti, di sviare dalla retta disciplina dei costumi gl'incauti, e principalmente la gioventù impreparata, e di corromperla miseramente, di imprigionarla nei lacci degli errori e infine di strapparla dal seno della Chiesa cattolica.

[...] condannammo le mostruose enormità delle opinioni che segnatamente dominano in questa nostra età, con grandissimo danno delle anime e con detrimento della stessa civile società, le quali non solo avversano la Chiesa cattolica, la sua salutare dottrina e i suoi venerandi diritti, ma altresì la sempiterna legge naturale scolpita da Dio nei cuori di tutti e la retta ragione; da tali opinioni traggono origine quasi tutti gli altri errori.

Il Pontefice insiste continuamente sul duplice obiettivo che le ideologie si prefiggono di colpire: la Chiesa e la società civile. Tali ideologie infatti mirano ad un rovesciamento radicale della visione del mondo e dell'esistenza umana, cioè a quello che oggi viene definita la "rivoluzione antropologica". Per fare questo devono eliminare la religione cattolica e la civiltà che da essa è stata costruita.

Inoltre il Papa fa notare che questo rovesciamento viene presentato come la liberazione dell'uomo, come il suo progresso, come l'inizio di un mondo pienamente sviluppato e luminoso, mentre in realtà è l'opposto, cioè la depravazione, la devastazione e la distruzione dell'uomo e della società. I fatti gli daranno perfettamente ragione: la società senza Dio e senza legge morale sarà quella dei totalitarismi, delle guerre mondiali, dei genocidi, dei lager, della droga, dello sterminio dei nascituri, della solitudine dei singoli senza famiglia e senza comunità, dell'edonismo disperato ... Ma nel momento del loro esordio, prima che fossero manifeste le loro vere intenzioni e azioni, le ideologie hanno avuto gioco facile nell'illudere gli uomini. Così la missione della Chiesa si annunciava come totalmente contro corrente e allo stesso tempo assolutamente necessaria per sottrarre l'umanità alla sua autodistruzione.

L'enciclica, come esplicitato nel titolo, comprende sia un breve testo discorsivo di motivazione generale che un elenco (*syllabus*) degli errori che stanno conquistando le coscienze e che la Chiesa invita a rifiutare con estrema decisione. La lista comprende 80 errori, suddivisi in 10 categorie.

### 1. Pantesimo, naturalismo e razionalismo assoluto

Non a caso questa categoria di errori, che si rifanno fondamentalmente alla trionfante filosofia hegeliana, è stata messa al primo posto di questo documento: una felice intuizione, perchè in effetti sarà proprio questa visione del mondo a determinare e plasmare le società e le coscienze nei decenni successivi al Syllabus e fino ai nostri giorni. Si può dire, come è stato spiegato nel volume introduttivo di questa raccolta, che è questa la grande alternativa che si è imposta alla visione metafisica classica e cristiana dell'essere.

La filosofia idealista-hegeliana ritiene che l'Assoluto, anzichè essere una realtà compiuta *ab aeterno*, si manifesti e addirittura si realizzi e divenga se stesso nel divenire del pensiero umano, nell'evoluzione della storia, nel cammino culturale e sociale dell'umanità, nell'organizzazione politica del mondo e nei suoi poteri nazionali e mondiali.

E' una visione che si basa su un errore metafisico abbastanza evidente: l'assoluto non può essere in divenire, perchè per divenire dovrebbe continuamente passare da un livello inferiore ad uno superiore, cioè dal non-essere all'essere, il che è assurdo per l'essere assoluto; egli infatti è tutto l'essere e quindi non può attingere l'essere se non da se stesso; quindi è già da sempre quel livello superiore e quella pienezza di essere che l'hegelismo vorrebbe invece che l'assoluto conquistasse un pò alla volta. Inoltre, se fosse soggetto al divenire sarebbe soggetto al tempo, il che è assurdo per l'essere assoluto, che per essere tale non deve sottostare ad alcun altro essere.

Ma l'hegelismo, come ha fatto notare Rosmini, si è esonerato dall'onere della dimostrazione ed è riuscito a convincere molti che l'assoluto è in divenire perchè è così e basta. Se ha avuto un grande successo è perchè ha affascinato il mondo filosofico con la sua novità e con la sua forma narrativa molto inusuale in campo metafisico e molto suggestiva; ma soprattutto ha conquistato i consensi perchè *ha consentito di mettere l'assoluto nelle nostre mani, con tutto il suo potere di definire il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il vero e il falso*. E' grazie a questa visione del mondo che gli stati nazionali hanno potuto attribuirsi un potere illimitato sui loro sudditi; è ancora grazie a questa visione che si è formato l'idolo del progressismo, che permette di modificare ogni vincolo morale per consentire agli uomini di fare tutto ciò che la maggioranza permette di fare; è grazie a questa visione del mondo che Dio si adegua ad ogni nostra volontà e decisione.

La Chiesa in questa visione filosofica dominante non sarebbe altro che un elemento incluso nell'evoluzione del mondo, nella quale deve continuamente inserirsi e alla quale deve sottomettersi. La Chiesa pertanto deve modificare continuamente i contenuti della sua fede e della sua morale in base all'evoluzione del pensiero umano e del potere umano: nulla è immutabile, perchè tutto deve sottostare al divenire dell'uomo nel mondo e dell'Assoluto in lui. L'autorità della Chiesa deve dunque sottomettersi al potere umano e alla sua forza razionale, perchè la ragione umana è la ragione dell'assoluto. Se un giorno essa decretasse che la Chiesa ha finito il suo compito storico e deve sparire per lasciare campo libero alla visione del mondo imposta dal potere, la Chiesa dovrebbe adeguarsi e sparire.

Panteismo, naturalismo e razionalismo assoluto sono dunque una forma di ateismo: non negano l'esistenza di Dio, ma lo fanno coincidere con l'uomo, negando quindi che esista il Dio Persona Infinita ed Eterna che sta al di sopra dell'uomo e del cosmo e che fa esistere l'uomo e il cosmo.

Con l'avvento del marxismo, che prenderà piede verso la fine dell'Ottocento, la filosofia hegeliana assumerà una forma materialista: il divenire dell'essere assoluto non sarà altro che il divenire della materia, cieco e deterministico; l'assoluto sarà la materia e nulla di più; ma essa, nel suo divenire, diventa capace di intelligenza nell'uomo e soprattutto nel Partito e nello stato comunista; perciò l'assoluto, investito di ogni potere, sarà il Partito e lo stato comunista.

Le due forme di questa visione dell'essere, quella spirituale-hegeliana e quella materialista-marxista, saranno le due grandi protagoniste della società del Novecento e di quella nostra contemporanea. La missione della Chiesa in questo contesto sarà molto impegnativa e coraggiosa, ma indispensabile per fare uscire l'umanità da una aberrazione che non ha precedenti nella storia.

## 2. Razionalismo moderato

E' l'errore di chi non riconosce i limiti della sapienza umana e la necessità e l'autorevolezza della rivelazione. E' un errore grave perchè non riconosce la miseria della condizione umana e il bisogno che essa ha che Dio si riveli, intervenga, salvi l'uomo, lo guidi, lo istruisca, lo perdoni.

Questo errore caratterizza il "razionalismo teologico", tipico dei credenti e dei teologi che credono di poter decidere con la propria intelligenza e con i criteri della cultura dominante cosa Dio può fare e cosa non può fare. E' una posizione che rifiuta il soprannaturale, l'incarnazione effettiva di Dio in Cristo e solo in Lui, l'efficacia della preghiera, il ruolo decisivo dello Spirito Santo, la sacralità del magistero, i miracoli, il mistero infinito di Dio, le rivelazioni private, la mistica, il valore degli scritti dei santi, e via dicendo. Da questa posizione deriva un cristianesimo intellettualoide, freddo, senza vita e senza spirito. E adeguato alla cultura dominante, di cui accetta i criteri e le direttive.

Allo stesso tempo questo razionalismo moderato è anche una mediazione tra hegelismo e cattolicesimo, portata avanti da chi tentava di mantenere insieme i due sistemi o, meglio, di integrare e conciliare il cattolicesimo con l'hegelismo dominante. E' quello che verrà fatto con più decisione dal modernismo.

## 3. Indifferentismo, latitudinarismo

L'indifferentismo è l'errore di chi non crede nella necessità di riconoscere la rivelazione di Dio in Cristo, la sua presenza reale nella Chiesa e le sue direttive morali. Naturalmente, secondo la dottrina morale cattolica, il testo sta parlando di chi compie questo errore volontariamente. Sarà soprattutto il Concilio Vaticano II a riflettere sui casi di non credenti in buona fede.

Il latitudinarismo, nato nel XVII secolo nella chiesa anglicana, è l'errore di chi ritiene che la fede cattolica e quella protestante condividano la stessa sostanza decisiva e abbiano elementi secondari diversi non decisivi, cosicchè queste fedi siano da considerarsi equivalenti o entrambe comunque valide. In realtà solo la fede cattolica è compiuta e corrispondente alla verità rivelata da Cristo; ammettere questo non è un atto di disprezzo verso i fratelli separati, ma un atto di amore verso di essi, perchè significa offrire a loro quella pienezza che fuori dalla Chiesa Cattolica non possono avere. Perciò il latitudinarismo è contrario anche alla carità oltre che alla verità.

## 4. Socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche, società clerico-liberali

Il testo non riporta gli errori specifici di queste ideologie o realtà associative ideologiche, ma rimanda ai documenti che Papa Pio IX ha dedicato ad esse. I loro errori infatti non sono riducibili a qualche affermazione, ma a tutto l'insieme del loro pensiero e della loro azione. Riguardo al comunismo si tenga presente che si tratta ancora della versione precedente a quella ben più dura che verrà di lì a poco con il marxismo.

## 5. Errori sulla Chiesa e suoi diritti

Questi 19 errori si possono sintetizzare in queste questioni fondamentali:

- l'errore di subordinare l'autorità e l'azione della Chiesa alla potestà civile;
- l'errore di negare il diritto della Chiesa di proclamarsi l'unica vera religione;
- l'errore di limitare l'autorità e il magistero del Sommo Pontefice su tutta la Chiesa e su tutti i credenti, compresi i teologi;
- l'errore di negare l'infallibilità dell'insegnamento della Chiesa;
- l'errore di negare ogni possibilità o necessità di potere temporale per la Chiesa.

Tutti questi errori sono accomunati alla fin fine dal non riconoscimento della presenza reale del divino nella Chiesa: essa è una realtà umana ma anche divina e in questo sta la sua eccezionalità rispetto al mondo e la sua irriducibilità ai fattori della storia. Il riconoscimento della dimensione divina e sublime della Chiesa è ciò che permette agli uomini di trovare nella Chiesa tutto ciò che è necessario alla loro salvezza e al loro cammino nella storia. La negazione di questo riconoscimento riduce la Chiesa ad uno dei tanti fattori transeunti della storia e toglie all'umanità ogni certezza su cui fondare la sua vita in questo mondo e in quello futuro.

## 6. Errori che riguardano la società civile, considerata in se' come nelle sue relazioni con la Chiesa

Questi 17 errori si possono sintetizzare in queste affermazioni:

- l'affermazione del potere assoluto dello Stato, fonte di tutti i diritti (statalismo);

- l'affermazione della superiorità dello Stato sulla Chiesa e del diritto dello Stato di limitare o censurare il Magistero della Chiesa, i suoi decreti, i suoi provvedimenti e la sua autorità sui fedeli;
- l'affermazione che l'educazione della gioventù compete allo Stato e solo subordinatamente alla Chiesa;
- l'affermazione che i Vescovi sono nominati o deposti dallo Stato;
- l'affermazione che lo Stato e la sua autorità non devono subire alcuna limitazione o interferenza da parte della Chiesa e relazione con essa.

Questo punto, come il primo sopra considerato, è di grande importanza storica. La Chiesa non nega l'autorità civile, anzi la considera di diritto divino e obbliga i suoi fedeli ad obbedire ad essa per ciò che le compete e fintanto che non contraddice la legge di Dio; allo stesso tempo però la Chiesa nega risolutamente che l'autorità civile abbia un potere assoluto, non limitato a determinati ambiti e non vincolato dalla legge morale.

La Chiesa in sostanza afferma che l'autorità suprema compete a Dio e solo a Lui: la società civile deve riconoscere questa sua autorità e obbedire ad essa. Solo così sarà al riparo dagli abusi e dai crimini in cui può essere trascinata da una autorità civile assoluta.

Non solo, ma la Chiesa afferma di avere per diritto divino il compito di insegnare e ricordare a tutti quali sono i comandamenti divini e le esigenze della legge morale da Dio stabilita. La Chiesa deve dunque vigilare sul retto comportamento dell'autorità civile e dell'intera società civile, per aiutare entrambi a camminare nella strada della giustizia e per poter aprirsi all'incontro con Dio presente nella Chiesa stessa.

Tutto ciò si oppone alla tendenza risoluta della civiltà moderna a negare la sua dipendenza da Dio e ad assolutizzare il potere politico che si è data. E' la tendenza sostenuta dall'immanentismo hegeliano sopra ricordato, che identifica il divino con lo Stato, essendo lo Stato l'organizzazione suprema dell'umanità, nella quale il divino diventa se stesso.

Nonostante dunque le apparenze contrarie, che fanno credere che la Chiesa con questi documenti abbia difeso il proprio potere, essa invece con questi testi si è eretta nella storia come paladina della libertà dei popoli. E la sua battaglia per la libertà e la giustizia è tutt'ora in corso.

## 7. Errori circa la morale naturale cristiana

Questi 9 errori si possono ricondurre a queste affermazioni:

- la negazione della subordinazione delle leggi civili alla legge morale naturale data da Dio, ricordata e insegnata dall'autorità ecclesiastica;
- il materialismo, che nega ogni dimensione spirituale e ogni sottomissione delle passioni allo spirito e che fonda il diritto come rapporto di pure forze materiali;
- il principio del "Non intervento", per cui le nazioni non intervengono a fermare le ingiuste aggressioni di qualche governo contro un altro (per esempio le aggressioni dei Piemontesi contro lo Stato Pontificio);
- l'affermazione del principio machiavellico del fine che per ragion di Stato giustifica i mezzi.

Anche questo gruppo di errori è di grande importanza e attualità per comprendere il problema della politica moderna. Essa infatti si basa normalmente sulla assolutizzazione del potere della maggioranza, senza riguardo per alcuna legge morale oggettiva. Questa concezione della democrazia, che è data per scontata nella cultura corrente, è tutt'altro che logica, perchè si basa sull'assioma non dimostrato che il bene coincide con l'opinione della maggioranza; la storia ha dimostrato molte volte come questo assioma sia falso: la maggioranza dei deputati o la maggioranza dei cittadini hanno approvato leggi palesemente inique come quelle che permettono l'uccisione dei nascituri.

La vera democrazia consiste piuttosto, come Rosmini sosteneva con tutte le sue forze proprio negli anni precedenti al Syllabus, in una democrazia vincolata costituzionalmente: i rappresentanti del popolo possono deliberare a maggioranza senza però contraddire a una serie di principi etici e istituzionali riconosciuti nella Costituzione che il popolo deve darsi in base alla legge morale insegnata dalla Chiesa. L'attualità e la verità di questa proposta sono palesi.

## 8. Errori circa il matrimonio cristiano

Questi 10 (o 12) errori

- la negazione del Sacramento e della sua potenza per gli sposi;
- la negazione della indissolubilità del matrimonio e della inaccettabilità del divorzio;
- la negazione dell'autorità della Chiesa sulla questione degli impedimenti;
- l'affermazione della sufficienza della legge civile in materia matrimoniale.

Questo insieme di errori rappresenta l'inizio della demolizione del matrimonio e della famiglia che caratterizza la cultura della morte e il suo sviluppo fino ad oggi. La rivoluzione antropologica considera inaccettabile la vita umana spesa nella forma di padre o di madre, nella dedizione ai figli e alla comunità, come se tutto ciò sia un soffocamento dei desideri di libertà, di creatività e di varietà dell'uomo; non ammettendo poi la vita eterna, che

è il compimento totale dell'umano, la suddetta rivoluzione aborrisce di fronte all'idea della vita come cammino comunitario e paziente verso ciò che la trascende. Essa pretende che il momento presente sia la soddisfazione di tutti i desideri istintivi, di tutti gli impulsi, di tutte le passioni, di tutte le possibilità, senza riguardo per il bene o il male che esse possono implicare sul piano morale. E benchè tutto questo non produca altro che un vuoto sempre più grande e una rincorsa di soddisfazioni fasulle, l'odio verso la famiglia e il matrimonio si annuncia come la caratteristica inconfondibile di questo progetto di riformulazione dell'umano e la firma con cui si è presentato fin dai suoi esordi ottocenteschi.

La Chiesa che si erge come muro di difesa del disegno antropologico del Creatore e quindi della chiamata al matrimonio e alla famiglia, o alla verginità per il Regno dei Cieli, rappresenta una sfida impressionante per tutta l'umanità nella sua folle corsa verso l'annientamento di se stessa.

## 9. Errori intorno al civile principato del romano pontefice

Sono errori che oggi non sembrano più tali alla gran parte dei cattolici. Tuttavia si dovrebbero tener presenti alcune considerazioni che aiuterebbero a comprendere le ragioni del Pontefice:

- Pio IX chiedeva in sostanza che venisse rispettato il principato pontificio perchè fosse garantita la libertà della Chiesa di pronunciarsi nel mondo;
- inoltre chiedeva questo perchè fosse rispettato il diritto internazionale, che vieta le aggressioni ingiuste tra le nazioni;
- egli aveva iniziato il suo pontificato prendendo in considerazione le giuste istanze di coloro che desideravano le riforme e il miglioramento della società, nonchè un cammino verso una giusta unità delle popolazioni italice (si pensi alla sua attenzione alle idee di Rosmini prima del tracollo degli eventi nel 1848);
- l'unità di Italia è avvenuta a prezzo delle aggressioni dei piemontesi ai vari principati esistenti sul suolo italiano e la conseguente imposizione della politica laicista piemontese a tutta la popolazione italiana: era questa l'unità desiderata dagli italiani? Era questa la strada per arrivare ad una giusta unità?
- il passaggio delle popolazioni sotto l'autorità piemontese e poi italiana è stato davvero un vantaggio per queste popolazioni? Si pensi solo alla leva obbligatoria e al coinvolgimento attivo in due guerre mondiali e altri conflitti minori ...

Tutto questo dovrebbe far riflettere su quanto è avvenuto e su come sarebbero andate le cose in Italia se si fosse seguita una strada più giusta ed elevata di quella delle aggressioni garibaldine. Anche questa riflessione fa parte della battaglia contro la cultura della morte, che in Italia, e non solo in Italia, è passata anche attraverso l'imposizione violenta della cultura laicista. Questa cultura non ha avuto nessun rispetto per l'autonomia delle popolazioni locali, per le loro convinzioni religiose e morali, per la loro opera educativa della gioventù, per il loro stile di vita pacifico, per il valore sacro delle singole persone umane. La Prima Guerra Mondiale, con la sua orrenda e inutile carneficina della gioventù italiana, si incaricherà di dimostrare quanto la cultura laicista considerasse il valore della persona umana.

## 10. Errori che si riferiscono all'odierno liberalismo

Anche questi errori oggi non sembrano più tali. Ma pure riguardo ad essi occorre discernere bene la preoccupazione del Pontefice. Se infatti da una parte è oggi fondamentale il principio della libertà religiosa, invocato dalla Chiesa Cattolica stessa, dall'altra parte non c'è dubbio che per una popolazione profondamente cattolica, che ha conosciuto e seguito la pienezza della Rivelazione divina e ne ha sperimentato i frutti, è un grave declino il passaggio ad altre credenze religiose, che propongono una visione di Dio come lontano e ignoto rispetto alla incredibile presenza del Dio fatto Uomo in Cristo.

Si potrebbe fare il paragone con i vari livelli di istruzione: una civiltà che ha raggiunto un livello culturale molto alto e un altissimo tenore di vita non può certo rallegrarsi di vedere i propri concittadini scegliere di abbandonare questo splendore e lasciarlo morire. Si capisce dunque perchè i cattolici, che hanno ricevuto in eredità una grazia immensa, non possano considerare giusta la perdita di questo tesoro.

La Chiesa, seguendo l'esempio del Padre della parabola del Figliol prodigo, ha dovuto con fatica rassegnarsi a lasciar liberi i propri figli di andarsene; ma non poteva in nessun modo dire loro: "fate bene, è un progresso, è una vera libertà, è un vostro diritto, buona fortuna". Era dovere della Chiesa ammonire i suoi figli amatissimi che la loro decisione di andarsene era un errore, una perdita enorme, una tragedia per le conseguenze tremende che avrebbe avuto sulla loro vita.

Così la libertà di espressione è ritenuta oggi un diritto umano fondamentale da parte della Chiesa. Essa tuttavia, con Pio IX non dubita di affermare che la libertà di denigrare la fede, di calpestare Cristo, di invitare i popoli ad abbandonarlo e di ingannare la gente con false dottrine, non è certo una vera libertà: rimane anche oggi del tutto falso per un cattolico pensare che lo sia.

Come si è potuto vedere nella sintesi appena esposta, si è di fronte ad un documento di eccezionale contenuto dottrinale e storico, una vera tappa miliare nella lotta della Chiesa contro la cultura della morte.

Si può discutere se la sua forma sia stata la migliore o se l'esposizione degli errori sia perfettamente riuscita o se sia mancata una adeguata spiegazione dei singoli contenuti – peraltro disponibile nei 25 testi pontifici precedenti a cui il Syllabus rimanda di volta in volta per ogni singolo errore condannato -. Alcuni importanti scrittori cattolici, tra cui spicca il vescovo francese Felix Dupanloup, hanno provveduto a spiegare il documento con delle pubblicazioni ben riuscite e tradotte in più lingue.

In ogni caso questa enciclica di Pio IX ha dato della Chiesa una immagine unica e molto coraggiosa: il mondo moderno aveva ora di fronte un punto di paragone forte e chiaro, anche se assai poco conciliante. Nonostante il giudizio negativo sul Syllabus da parte di molti laici e anche di alcuni cattolici, Pio IX non si trovò affatto solo: il popolo cristiano apprezzò il suo coraggio e la sua dedizione alla causa della verità, al punto che andò crescendo continuamente il numero dei cristiani che manifestavano in vari modi la loro piena unità con il Sommo Pontefice.

L'enciclica fu ancora una volta una chiamata del Papa al popolo di Dio per una missione cruciale dentro il mondo moderno. Lo conferma la particolare solennità con cui fu pubblicata. Infatti, anche per questa enciclica, come per l'allocuzione ai trecento vescovi del 1862, il Papa scelse una occasione insigne, vale a dire il 10° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria: segno evidente che la confutazione delle ideologie erronee rappresentava un impegno fondamentale e, appunto, solenne per la Chiesa. Da questa missione doveva dipendere il futuro dell'umanità, perchè la storia confermerà tragicamente che lo sviluppo delle ideologie condannate da Pio IX porterà a conseguenze spaventose per i singoli e per i popoli.

## Il Concilio Vaticano I: la certezza della fede

Pio IX, il 26 giugno 1867, nell'occasione del XVIII anniversario del martirio dei santi Pietro e Paolo a Roma, davanti ad un raduno impressionante e mai visto prima di cinquecento vescovi, annunciò a sorpresa la decisione di convocare un Concilio Ecumenico. Nella sua allocuzione, denominata *Singulari quidem*, il Papa spiegò subito quale era lo scopo di questa nuova e storica convocazione conciliare, la ventesima nel corso di tutta la storia della Chiesa:

[...] affinché la luce della verità cattolica, rimossi gli errori delle tenebre, dai quali le menti dei mortali sono avvolti, diffonda il suo lume salutare, con il quale essi conoscano e percorrano il vero sentiero della salvezza e della giustizia, con l'aiuto della grazia di Dio. Da ciò inoltre venga che la Chiesa, come esercito invito e ordinato, respinga i tentativi ostili dei nemici, infranga gli impeti, e trionfando rispetto ad essi propaghi e annunci in lungo e in largo il Regno di Cristo in terra.

Come si vede chiaramente, Pio IX non ha mai cessato di mettere in primo piano la questione fondamentale che ha percorso tutto il suo pontificato: la lotta contro i micidiali errori che avevano avvelenato la cristianità. Questa lotta era così forte in lui da non esitare a riunire un Concilio ecumenico, dopo trecento anni dalla conclusione di quello precedente tenutosi a Trento dal 1545 al 1563. Papa Mastai Ferretti non poteva trovare un modo più grave e clamoroso per affermare l'importanza della battaglia che la Chiesa era chiamata a sostenere per la verità e la giustizia.

L'anno seguente, il 29 giugno 1868, Pio IX promulgò la bolla di convocazione del Concilio, *Aeternis Patris*, spiegando meglio in essa le ragioni di questa solenne iniziativa. Il ragionamento del Pontefice è serrato e solido:

- Gesù Cristo, Figlio di Dio, è venuto per liberare "tutto il genere umano dal giogo del peccato, dalla schiavitù del demonio e dalle tenebre degli errori";
- per questo ha mandato gli Apostoli nel mondo ad annunciare il Vangelo e ha fondato la Chiesa "colonna e fondamento della verità", per mostrare "la via e la luce della verità a tutti i popoli";
- inoltre ha eletto Pietro e i suoi successori come "suo Vicario qui in terra e capo, fondamento e centro della Chiesa";
- i Romani Pontefici sono stati solleciti "per la conservazione del deposito della fede, per la disciplina del clero e per la santa e sapiente educazione dello stesso; per difendere la santità e la dignità del matrimonio; per promuovere ogni giorno di più la cristiana educazione dei fedeli d'ambo i sessi; per

diffondere la Religione, la pietà e la costumatezza dei popoli; per difendere la giustizia e per provvedere al vantaggio della stessa società civile e della prosperità pubblica”;

- i Concili Ecumenici sono nati per opera dello Spirito Santo perchè la Chiesa si applichi “a definire i dogmi, a condannare gli sparsi errori, a propugnare, a illustrare e a svolgere la dottrina cattolica, a mantenere e a rafforzare la disciplina ecclesiastica, a correggere i corrotti costumi dei popoli”.

Poste queste premesse, in cui è già molto sottolineato il compito e il dovere della Chiesa di illuminare con il suo insegnamento le società e i popoli per liberarli dalla morsa mortale degli errori, il Papa viene a descrivere il bisogno estremo del momento presente, riguardante sia la Chiesa che la società civile: “Ora è a tutti noto e manifesto da quale orribile tempesta sia presentemente sbattuta la Chiesa e da quali e quanti mali la stessa società civile sia afflitta”. E specifica:

- riguardo alla Chiesa: “Infatti, la Chiesa Cattolica, la salutare dottrina, la veneranda potestà e l'autorità suprema di questa Apostolica Sede sono combattute e conculcate dai fierissimi nemici di Dio e degli uomini; tutte le cose sante sono disprezzate; i beni ecclesiastici vengono dilapidati, ed i Vescovi e gli uomini ragguardevolissimi per sentimenti cattolici sono vessati in mille modi; le famiglie religiose sono disperse; i libri empî di ogni genere ed i pestiferi giornali e le perniciosissime sette di ogni forma sono dappertutto diffusi; l'educazione della misera gioventù quasi dappertutto viene sottratta al clero e, quel che è peggio, in molti luoghi è affidata a maestri dell'iniquità e dell'errore”;

- riguardo alla società civile: “Quindi con sommo Nostro dispiacere e di tutti i buoni, con danno delle anime che non si può mai deplorare abbastanza, dappertutto vengono propagati l'empietà, la corruzione dei costumi, la sfrenata licenza, il veleno delle prave opinioni di ogni genere e di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, la violazione delle umane e delle divine leggi: sicché non solo la santissima nostra Religione, ma anche l'umana società è in modo miserando sconvolta e tribolata”.

Quindi il compito del Concilio è duplice:

- riguardo alla fede e alla Chiesa: “Infatti in questo Concilio generale si dovranno accuratissimamente esaminare e stabilire le cose che prima di tutto riguardano, specialmente in questi difficilissimi tempi, la maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del culto divino, l'eterna salute delle anime, la disciplina del clero secolare e regolare, l'istruzione salutare e solida dello stesso clero, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi e la cristiana educazione della gioventù, la comune pace e concordia di tutti”;

- riguardo alla società civile: “Parimenti con impegno intensissimo si deve procurare che, con l'aiuto di Dio, siano rimossi tutti i mali dalla Chiesa e dalla società civile, affinché i miseri erranti vengano richiamati al retto sentiero della verità, della giustizia e della salute; siano eliminati i vizi e gli errori; l'augusta nostra Religione e la sua salutare dottrina rivivano in tutto il mondo ed ogni giorno di più si dilatino e dominino, sicché la pietà, l'onestà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane, con somma utilità della società umana, prendano vigore e fioriscano”.

Il monito di Pio IX verso coloro che vorrebbero che i cristiani si occupassero solamente di questioni spirituali è chiaro:

“Pertanto nessuno potrà mai negare che la forza della Chiesa Cattolica e della sua dottrina riguarda non solo la salute eterna degli uomini, ma giova anche al temporale vantaggio dei popoli, alla loro vera prosperità, all'ordine, alla tranquillità e anche al progresso delle scienze umane ed alla loro solidità”.

La conclusione del Sommo Pontefice è quella consueta: una esortazione a tutti i vescovi e a tutti i fedeli perchè si impegnino, con la preghiera e con l'azione, in questa opera urgente e essenziale.

## La Costituzione dogmatica “Dei Filius” contro gli errori della modernità

La risposta del Concilio all'appello del Papa circa la confutazione degli errori micidiali della civiltà moderna non si è fatta attendere: il primo documento del Concilio Vaticano I è stato proprio un documento dogmatico di condanna degli errori suddetti.

Il tono di questo documento non è stato quello di una semplice ripetizione dei testi pontifici, bensì quello di un approfondimento originale dei loro punti notevoli. I Padri conciliari hanno voluto andare alla radice degli errori

moderni e indicare la via di uscita decisiva da essi. Pertanto non si sono limitati a deplorare il male, ma hanno voluto opporre ad esso il bene, cioè la verità.

### Il confronto con il Concilio di Trento

Il documento conciliare inizia col ricordare la grandezza della precedente assise ecumenica, quella del Concilio Tridentino, tenutasi tre secoli prima, nella quale “furono più espressamente definiti e più ampiamente esposti i dogmi santissimi della Religione, con la condanna e la repressione degli errori”. Si tratta di una osservazione molto importante, che riconosce la grande opera compiuta dalla Chiesa a Trento, dove, grazie anche alla sua lunga durata di 18 anni, il Concilio si occupò non di questioni strategiche e politiche, ma della rinnovata coscienza delle verità fondamentali della fede.

Questo richiamo al Concilio Tridentino e al suo metodo, mostra che i Padri del Vaticano I con il loro capo Pio IX avevano chiara la coscienza che la Chiesa era di fronte ad una sfida analoga e della stessa portata di quella che tre secoli prima dovettero affrontare i tridentini: infatti, come questi ultimi dovettero fronteggiare una eresia che distruggeva alla radice la Chiesa come realtà soprannaturale – cioè la presenza reale di Cristo nella storia umana -, allo stesso modo i Padri del Vaticano I dovevano opporsi ad un insieme di ideologie che distruggevano tutta la fede della Chiesa - a cominciare da quella in un Dio unico e trascendente – per scagliarsi poi contro di essa anche politicamente e fisicamente. Ancora una volta occorre semplicemente proclamare la verità: seriamente, con chiarezza e con amore. Così dunque dichiararono di voler fare i vescovi del Vaticano I:

Perciò in nessun tempo essa [la Chiesa] può astenersi dall'attestare e predicare la verità di Dio che risana ogni cosa, non ignorando quello che a lei è stato detto: “Lo Spirito mio che è in te, e le mie parole che posi sulla tua bocca, non si allontaneranno dalla tua bocca né ora, né mai” (Is 49,21). Noi dunque, seguendo le orme dei Nostri Predecessori, in virtù del Nostro Apostolico mandato, non cessiamo mai d'insegnare e difendere la verità cattolica e di condannare le dottrine perverse.

### La condanna degli errori moderni

Il documento elenca poi brevemente e condanna gli errori moderni, già più volte condannati dai recenti Sommi Pontefici e soprattutto nel Syllabus Errorum di Pio IX:

Allora nacque e si diffuse ampiamente quella dottrina del **razionalismo**, o **naturalismo**, che combattendo in tutto la religione cristiana appunto perché di istituzione soprannaturale, con ogni sforzo si adoperava di ottenere che, bandito il Cristo (il solo Signore e Salvatore nostro) sia dalla mente degli uomini, sia dalla vita e dai costumi dei popoli, si potesse instaurare il regno – come dicono – della pura ragione e della natura. Abbandonata poi e rigettata la religione cristiana, rinnegato il vero Dio e il suo Cristo, alla fine molti precipitarono nel baratro del **panteismo**, del **materialismo**, dell'**ateismo**, cosicché, negando la stessa natura razionale e ogni norma di giustizia e di rettitudine, arrivano ad abbattere i fondamenti essenziali della società umana.

La novità introdotta da questo testo è che l'origine di questi errori è attribuita sostanzialmente alla falsa strada intrapresa dai cristiani con le eresie protestanti e dal moltiplicarsi delle loro sette:

[...] le eresie, già condannate dai Padri del Concilio Tridentino, si divisero in varie sette in conseguenza del rigetto che si faceva del divino magistero della Chiesa e con il lasciare in balia del giudizio di ciascuno le verità relative alla religione; e queste sette, discordando tra loro e combattendosi, fecero venir meno in molti ogni fede in Cristo. Così le stesse Sacre Scritture, che prima erano proclamate come la sola fonte della verità e il codice unico della dottrina cristiana, finirono coll'essere ritenute non più libri divini, fino ad essere annoverate fra i racconti mitici.

Questo giudizio storico è sommario, ma non scorretto: anche se non pochi fondatori dell'Illuminismo deista sono stati di formazione cattolica (Voltaire, Montesquieu, Diderot) e il capo indiscusso del materialismo assoluto (Marx) è stato di formazione ebraico-liberale, i più importanti pensatori della filosofia scettica e idealista-panteista sono stati di formazione protestante (Kant, Fichte, Schelling, Hegel), così come il fondatore dell'ateismo moderno (Feuerbach) o del nichilismo (Nietzsche); ma al di là della loro formazione, è certo che tutti questi pensatori, che hanno impostato in maniera decisiva il pensiero moderno e contemporaneo, hanno agito o direttamente contro la Chiesa Cattolica o totalmente al di fuori di essa, in ossequio al principio protestante del rifiuto di un'autorità voluta da Dio come intermediaria vincolante tra noi e lui.

Il Protestantismo aveva in sostanza rifiutato l'idea che l'Incarnazione di Dio fosse andata al di là della persona fisica di Gesù e avesse avuto un proseguimento fisico reale nella Chiesa; in questo modo aveva liquidato la Chiesa come realtà soprannaturale e autorevole, per affermare il primato della sola Scrittura e della sua libera interpretazione da parte del singolo cristiano. La Chiesa rimaneva come realtà associativa, utile al cammino del singolo e delle singole comunità.

Dietro a questa opzione stava in realtà la cultura rinascimentale, che mal sopportava l'idea che il culto delle belle arti e della forza o 'divinità' della natura e dei suoi istinti dovesse sottomettersi all'obbedienza alla Chiesa: l'umanità doveva liberarsi da questa catena se voleva realizzare liberamente se stessa. Per questo Lutero, al di là delle sue intenzioni, realizzò ciò che il mondo umanistico-rinascimentale desiderava e aspettava, vale a dire la piena autonomia del pensiero umano. Lutero non intendeva affatto autorizzare una autonomia assoluta di questo pensiero, perchè la vincolava all'autorità della Sacra Scrittura; ma proprio il libero esame della Scrittura, da lui voluto, permise col tempo di fare di essa tutto ciò che si voleva, fino a relegarla nel mondo della mitologia.

Così l'uomo ottocentesco doveva predisporre a fare di se stesso l'assoluto o perlomeno la sua espressione cosciente e diveniente. Da qui appunto gli errori citati del razionalismo, naturalismo, panteismo, materialismo e ateismo.

### Il vero Assoluto

La risposta del Concilio a questa situazione di assolutizzazione del contingente – sia esso inteso come ragione umana o come cosmo o come storia o come Stato – fu esattamente la riaffermazione del vero Assoluto:

[...] uno solo è il Dio vivo e vero, Creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso, incomprendibile, infinito per intelletto, volontà e per ogni perfezione, il quale essendo unica singolare, assolutamente semplice ed immutabile sostanza spirituale, deve essere predicato realmente e per essenza, distinto dal mondo, in sé e per sé beatissimo, ineffabilmente eccelso sopra tutte le cose che sono e che si possono concepire fuori di Lui.

Questa definizione di Dio è indubbiamente una delle più coerenti e logiche che siano state scritte, a dispetto di tutte le concezioni riduttive in cui cadono facilmente e quasi ineluttabilmente quei sistemi filosofici che non mantengono la ferma intenzione di considerare l'Assoluto o Infinito per quello che è, cioè veramente assoluto e veramente infinito. In effetti l'unica concezione vera dell'Assoluto è quella che lo considera veramente assoluto. E' sufficiente una sola sua limitazione per non aver più a che fare con Lui, ma con una sua qualche erronea imitazione.

I termini usati nella definizione conciliare sono metafisicamente precisi e rivelano tra gli autori qualche esperto considerevole del pensiero tomistico. Si può dividere tale definizione in quattro parti.

1. "Onnipotente, eterno, immenso, incomprendibile, infinito per intelletto, volontà e per ogni perfezione".

Dio è l'Essere Infinito ed Eterno a cui tutti gli altri enti rimandano e nel quale sussistono: "Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono", come osservava giustamente San Paolo (Col 1). In questo viene valorizzato anche il pensiero moderno più elevato, come quello di certe riflessioni di Cartesio o dei Romantici o degli stessi hegeliani, che hanno avvertito il rimando di tutte le cose all'Essere Infinito.

Ma il Concilio fa subito notare che l'Essere Infinito ed Eterno implica anche l'intelligenza, e una intelligenza infinita, così come la coscienza di Sè, la volontà e la libertà, come hanno fatto notare alcuni filosofi moderni quali lo stesso Cartesio o Pascal o Leibniz. Con ciò viene immediatamente corretto il grave errore di chi riduceva l'Essere Infinito alla natura deterministica (Spinoza) o ad un essere in divenire nella storia (Hegel).

2. "unica singolare, assolutamente semplice ed immutabile sostanza spirituale".

Questa affermazione si oppone radicalmente al materialismo emergente e rovescia la concezione degli empiristi, che fanno derivare lo spirito dalla materia. Sono due gli argomenti decisivi della affermazione conciliare:

- lo spirito non può essere un prodotto della materia perchè è totalmente altro rispetto ad essa, in quanto intelligenza delle idee e libertà, e quindi è irriducibile ad essa;

- lo spirito è invece la vera origine della materia, perchè la materia tradisce una impronta razionale, sempre più emergente nelle scoperte della fisica, e un disegno intelligente per la sua costituzione e il suo sviluppo; la materia inoltre senza lo spirito sarebbe cieca e inconsapevole e dunque 'fatta da nessuno e per nessuno', il che sarebbe totalmente assurdo.

E' dunque del tutto logico affermare che l'Essere Assoluto, cioè Infinito ed Eterno, sia sostanza spirituale, da sempre compiuta e perfetta, perchè altrimenti rimanderebbe ad un'altra sostanza spirituale maggiore, dato che solo lo spirito può generare lo spirito.

### 3. “deve essere predicato realmente e per essenza”

Viene qui richiamata la celebre riflessione di S. Tommaso d'Aquino nella sua opera *De ente et essentia*: l'Assoluto-Infinito-Intelligente possiede la sua essenza da sè e non da altro e così pure la sua esistenza; Egli è dunque essenza ed esistenza per sè sussistenti e si distingue da qualunque altro ente, che non può darsi da sè nè la sua essenza nè la sua esistenza. C'è dunque un salto ontologico vertiginoso e insuperabile tra l'Assoluto e tutto il resto: Egli è e non può assolutamente non essere, per usare le parole di Parmenide, mentre tutto il resto può non essere e non ha nessuna possibilità di essere al di fuori di Lui.

La nostra mente si perde in questa evidenza inafferrabile dell'Assoluto: avvertiamo che Egli è, ma non possiamo comprendere la sua essenza, che è l'Infinito. Egli è pertanto l'Altissimo, il Sublime, l'Incommensurabile, il Mistero, l'Origine, l'Eterno, il Tutto. Senza di Lui non esisterebbe nemmeno la possibilità che esista una qualsiasi cosa, cioè nemmeno l'ipotesi di questa possibilità.

### 4. “distinto dal mondo, in sé e per sé beatissimo, ineffabilmente eccelso sopra tutte le cose che sono e che si possono concepire fuori di Lui”

L'hegelismo viene contestato alla radice: pensare infatti che l'Assoluto debba conquistare la sua essenza dal mondo, farla emergere nel tempo e realizzarla nella storia attraverso il cammino dell'umanità, è affermare che Egli non è l'Assoluto e dipende da ciò che è contingente per diventare assoluto. Di più, è affermare che dipende da ciò che è fatto essere da Lui e dipende da Lui, il che è assurdo per non dire ridicolo.

Non si può ridurre l'Assoluto a un assoluto “bisognoso di altro”, non fondato su se stesso, non se stesso, incapace di essere se stesso; e non è molto diverso farlo dipendere da ciò che Lui stesso produce, anzi sarebbe oltremodo patologico.

L'Assoluto non può essere realizzato dal tempo o dal cosmo o dalle forze umane, perchè ciò equivale a fare del tempo, del cosmo e delle forze umane il vero assoluto, il che è assurdo e grottesco, visto che sono tutti enti che dipendono da altro da se stessi, cioè da qualcosa di assoluto che li fa essere.

L'Assoluto non può essere preceduto da altro da Sè, altrimenti non è più l'Assoluto, ma una creatura che rimanda al vero Assoluto.

L'Assoluto non può venire dal nulla assoluto, perchè dal nulla assoluto non viene assolutamente nulla. L'Assoluto non può divenire se stesso da se stesso, perchè se è già assoluto in se stesso non ha bisogno di far finta di non esserlo e di imporsi la fatica di conquistarsi. L'hegelismo sostiene proprio questo: che l'Assoluto ponga qualcosa inconsciamente e necessariamente davanti a Sè per passare attraverso quella cosa e diventare se stesso. Ciò equivale a dire che l'Assoluto, pur avendo tutto dentro di sè, deve conquistarlo: ma chi obbliga l'Assoluto a fare questa sceneggiata straziante per conquistare ciò che già possiede? Se è se stesso che obbliga se stesso a fare questo, è pazzo; se non è se stesso ad obbligarci, non è più l'Assoluto, ma è comandato da altro; se non possiede già ciò che deve conquistare, non è l'Assoluto, ma dipende da altro da sè.

Tutto il gigantesco tentativo di costruire un'umanità nuova che sia la realizzazione dell'Assoluto che diviene in lei si fonda su un presupposto irragionevole e assurdo. L'umanità non si sofferma a considerare il mastodontico errore su cui sta costruendo la nuova civiltà. Tocca alla Chiesa richiamarla da questo delirio di onnipotenza che non può portare l'umanità da nessuna parte se non alla sua autodistruzione. Tocca alla Chiesa indicare all'umanità che il vero Assoluto è l'Essere Infinito ed Eterno, ineffabilmente eccelso sopra tutte le cose, unico vero Dio da cercare, invocare, amare e seguire, per poter vivere nella verità e nell'amore.

## L'Essere Infinito e l'essere finito

Il Concilio passa poi a definire i rapporti tra l'Essere Infinito ed Eterno e la realtà finita da Lui creata, nella consapevolezza che anche in questo punto si radicano alcuni gravi errori della modernità:

Questo solo vero Dio, per la Sua bontà e per la Sua onnipotente virtù, non già per accrescere od acquistare la Sua beatitudine, ma per manifestare la Sua perfezione attraverso i beni che dona alle Sue creature, con liberissima decisione fin dal principio del tempo produsse dal nulla l'una e l'altra creatura contemporaneamente, la spirituale e la corporale, cioè l'angelica e la terrena, e quindi l'umana, costituita in comune di spirito e di corpo [Conc. Later. IV, c. 1, Firmiter].

Iddio, con la Sua provvidenza, conserva e governa tutte le cose che Egli ha creato, estendendosi da un confine all'altro con forza, e disponendo soavemente ogni cosa (Sap 8,1). Infatti, tutte le cose sono nude e scoperte ai Suoi occhi (cf. Eb 4,13), anche quelle che per libera scelta delle creature saranno in avvenire.

Le affermazioni chiave dei Padri conciliari sono sostanzialmente le seguenti:

- l'Essere Infinito ed Eterno ha creato la realtà finita non per necessità, ma per un atto libero e amoroso;
- la realtà finita è composta di due categorie fondamentali di enti: quelli spirituali e quelli materiali;
- l'uomo è una creatura insieme spirituale e materiale;
- tutti gli enti finiti sono mantenuti nell'essere dalla volontà dell'Essere Infinito ed Eterno e da Lui governati.

Sono dunque esclusi e condannati i seguenti errori:

- il panteismo o immanentismo, che fa coincidere la realtà finita con l'Assoluto e riduce l'Assoluto ad un ente in divenire dentro il finito;
- il materialismo, che nega la realtà spirituale dell'uomo e dell'essere in generale;
- il razionalismo, che fa della ragione umana un assoluto incapace di vedere non solo il vero Assoluto ma anche il mistero della realtà creata;
- l'immoralismo, che nega l'obbedienza al disegno e alla volontà dell'Essere Infinito ed Eterno;
- lo statalismo, che nega il governo dell'Essere Infinito ed Eterno e sostituisce ad esso il potere politico statale.

Avere dunque ristabilito il riconoscimento del vero Assoluto, della sua distinzione e trascendenza e della sua autorità assoluta sul mondo e sull'umanità, permette a quest'ultima di vivere nell'obbedienza al disegno di Dio e alla sua legge morale. La società può così bloccare i tentativi di assolutizzazione del potere politico e delle passioni umane e quindi evitare tutte le devastazioni che da questa assolutizzazione conseguono.

Viceversa, la negazione dell'autorità di Dio sul mondo e sull'uomo espone l'umanità al degrado morale, agli abusi dei potenti, agli orrori delle ideologie e dei poteri assoluti.

*C'è una distinzione fondamentale tra Infinito e finito*: non comporta una separazione, ma la coscienza che le due realtà non sono la stessa cosa. Si potrebbe fare il paragone del pesce e del mare: sono distinti, non sono affatto la stessa cosa; ma il pesce non è separato dal mare, perchè vive totalmente immerso in esso e deve ad esso la possibilità di esistere. Così noi non siamo l'infinito, ma siamo nell'infinito; esistiamo nell'Assoluto, anche se l'Assoluto è altro da noi, infinitamente altro da noi; ma noi siamo in Lui: "in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo", come ha detto San Paolo agli ateniesi (At 17).

Dunque la coscienza della distinzione e della trascendenza dell'Infinito non toglie nulla al fatto che siamo in rapporto con Lui, ma anzi rende questo rapporto più giusto, più intenso, più incisivo. Pretendere di ridurre l'Infinito al nostro livello, di farlo coincidere con noi, di essere noi l'Infinito, significa non solo essere in grave errore e mettersi in ridicolo, ma anche privarsi del vero oggetto del nostro desiderio, che è l'Infinito riconosciuto in tutta la sua grandezza, bontà e bellezza. E' nell'interesse del finito riconoscere di avere bisogno dell'Infinito e mettersi in rapporto con Lui e non con la propria miseria divinizzata.

### Il riconoscimento razionale dell'Essere Assoluto-Infinito

Introducendo il punto successivo sulla Rivelazione, i Padri conciliari hanno inserito un inciso di grande importanza metodologica:

[...] Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create; infatti, le cose invisibili di Lui vengono conosciute dall'intelligenza della creatura umana attraverso le cose che furono fatte (Rm 1,20).

Si tratta di una verità espressa con chiarezza nei testi biblici (soprattutto Sap 13 e Rm 1), ma negata da una parte importante del pensiero moderno, soprattutto da Kant in poi. Il Concilio ha voluto quindi correggere l'errore di questa negazione, denominabile come 'scetticismo'.

L'importanza di questa correzione è notevole, per non dire enorme. Riconoscere con la ragione l'esistenza di Dio, come soggetto intelligente, creatore e dominatore del mondo e dell'uomo, è un atto di giustizia, un atto dovuto, un atto logico e un atto fruttuoso, perchè generatore di vera umanità, di vera scienza e di vera società. Non riconoscere Dio è all'opposto un atto irragionevole, ingiusto e deprimente, perchè mette l'uomo in una condizione ultimamente di disperazione, stante l'evidente impossibilità di salvarsi da sè e di dare un senso alla vita da sè. Affermare che la ragione non può arrivare al riconoscimento dell'Essere Infinito ed Eterno è fare violenza alla ragione, cioè impedirle di andare alla ricerca della causa ultima e geniale di tutto e della risorsa più grande per l'umanità. Sbarrare la strada alla ragione nella sua ascesa verso Dio è veramente irragionevole, violento e diseducativo, perchè educa alla non-conoscenza, alla non-ricerca, alla non-scoperta, alla non-fatica.

L'idea che questo riconoscimento sia impossibile per la ragione è molto diffusa anche tra molti credenti, che ritengono che la fede sia un atto senza ragioni che solo i fortunati si ritrovano per una arbitraria decisione di Dio. In base a questo atto fortuito si crede senza motivi che Dio esista. Questa concezione della fede non è quella della Chiesa Cattolica, la quale ritiene che il riconoscimento dell'esistenza di Dio sia possibile e doveroso per tutti in base alla ragione naturale; tale ragione infatti riflette sull'esistenza della realtà creata e comprende che deve esser stata fatta da una causa potente, intelligente e infinita.

Su questa capacità della ragione umana hanno indagato i grandi filosofi cristiani della storia: S. Agostino, S. Anselmo, S. Tommaso D'Aquino, San Bonaventura, il beato Duns Scoto, il beato Antonio Rosmini, Vladimir Solov'ev e S. Edith Stein, che hanno elaborato molte prove razionali dell'esistenza dell'Essere Infinito ed Eterno intelligente e onnipotente. Prima di loro anche grandi filosofi pagani, come Socrate, Platone e Aristotele, sono arrivati alla medesima conclusione.

Alcuni filosofi moderni, come si è detto, hanno negato questa capacità della ragione di arrivare a Dio. Essi però non hanno potuto distruggere l'evidenza elementare che dice:

- noi ci siamo e la realtà pure;
- noi non abbiamo fatto né noi stessi né la realtà;
- la causa ultima di noi e della realtà deve esserci e deve essere geniale.

Hanno cercato di esautorare questa evidenza mettendo in dubbio le nostre capacità conoscitive-gnoseologiche circa la realtà che sta fuori di noi: ma poichè tutti vedono e sperimentano che la nostra ragione comprende la realtà e la plasma, è un pò difficile che si convincano che la nostra ragione non conosce altro che ciò che accade nel bunker della nostra mente. L'evidenza elementare è fondata su un rapporto con la realtà, di noi stessi e del mondo, che l'esperienza fa toccare inesorabilmente ogni giorno sempre di più. E comunque, anche nell'ipotesi cara allo scetticismo che la realtà non sia altro che una nostra produzione interiore, basterebbe l'evidenza del mistero della nostra mente e delle sue capacità prodigiose di produrre la realtà per affermare che questo mistero è opera di un genio.

La negazione di Dio è dunque un problema della nostra volontà più che della nostra ragione. E' questa volontà malata e sedotta dal male che deve essere curata perchè si orienti verso il bene. Nascondere questo problema dicendo che è la ragione che non può arrivare a Dio è un errore grave, prodotto ad hoc per poter fare ciò che si vuole, anche gli atti più egoistici e malvagi, senza rendere conto a nessuno più grande di noi. Il Concilio ha voluto chiarire che la ragione non può essere piegata a questi scopi iniqui ed ipocriti, perchè essa ha tutte le possibilità per arrivare a riconoscere che il Giudice esiste e con Lui il dovere di compiere il bene. L'ateismo è dunque assurdo.

### La Rivelazione dell'Essere Assoluto-Infinito

Se la prima fondamentale opera di correzione degli errori gravissimi della modernità doveva essere quella relativa al riconoscimento del vero Assoluto e allo smascheramento dei falsi assoluti, la seconda doveva essere quella del riconoscimento dell'evento della Rivelazione dell'Assoluto all'umanità e dello smascheramento dei falsi profeti.

Il solo riconoscimento razionale dell'esistenza di Dio non basta, per una serie di ragioni:

- gli uomini con la sola ragione non vanno molto più in là di un riconoscimento vago di Dio, a cui attribuiscono le più svariate identità;
- raramente gli uomini svolgono il ragionamento teologico con purezza, ma molto facilmente lo inquinano con interessi, passioni e opinioni legate alla loro condizione esistenziale e psicologica;
- dal riconoscimento razionale di Dio non scaturisce nessuna autorità oggettivamente legata a lui, ma solo delle personalità o dei leaders di vari gruppi umani sempre discutibili e sempre irriducibili l'uno all'altro;
- non nasce dunque nessuna religione universale e nessun rapporto certo, stabile e incisivo con l'unico vero Dio.

Era dunque necessaria per gli uomini la Rivelazione. Non era però necessaria da parte di Dio, che ha scelto di rivelarsi liberamente, per un atto di misericordia verso l'umanità e per portare l'umanità alla comunione con Sè.

L'avvenimento della Rivelazione poteva assumere varie forme. Ciò che gli uomini si auguravano o si aspettavano dalla divinità si può indicare con due ipotesi:

- o una ierofania (manifestazione del sacro) o teofania (manifestazione di Dio) diretta, in cui il divino si manifesta in modo spettacolare e comunica i suoi ordini all'umanità;
- o una teofania indiretta, in cui il divino fa conoscere i suoi messaggi attraverso degli intermediari.

Il Cristianesimo è l'annuncio di un fatto del tutto inaspettato e inimmaginabile, vale a dire non di una qualche teofania, ma dell'Incarnazione di Dio stesso, in un uomo, Gesù Cristo. Un fatto sconvolgente e incredibile, ma irriducibile: tutti i contenuti, le forme, gli sviluppi, le implicazioni e le conseguenze di questo annuncio sono centrate su questo unico e inconfondibile fatto. L'umanità è stata raggiunta e profondamente segnata, plasmata e formata da questo annuncio e da questo fatto.

Ora, di fronte a questo fatto, l'umanità è chiamata ad una responsabilità gravissima:

Essendo l'uomo, in tutto il suo essere, dipendente da Dio, suo Creatore e Signore, ed essendo la ragione creata completamente soggetta alla Verità increata, noi siamo tenuti a prestare con la fede il nostro pieno ossequio di mente e di volontà a Dio rivelante.

Non è possibile prendere atto di questo fatto e restare indifferenti di fronte ad esso. E' la ragione stessa che impone di esserne responsabili. Allo stesso tempo non è possibile stare all'altezza di questa responsabilità senza l'aiuto decisivo dello Spirito Santo: occorre ricevere la grazia di una percezione adeguata del fatto e del suo significato. In questo senso la fede in Cristo è un dono, che Dio vuole concedere a tutti e che tutti sono chiamati ad accogliere.

E' ciò che accade nella Chiesa: essa è il luogo in cui è possibile incontrare Cristo e ricevere la grazia per poterlo riconoscere e seguire. Tale grazia sta anzitutto nel fatto che la Chiesa è in se stessa il documento più importante della credibilità dell'annuncio cristiano:

Affinché poi potessimo adempiere il dovere di abbracciare la vera fede e perseverare costantemente in essa, Dio, mediante il Suo Figlio Unigenito, istituì la Chiesa e la insignì di così chiare note perché potesse essere conosciuta da tutti come custode e maestra della parola rivelata. Infatti alla sola Chiesa cattolica appartengono tutte quelle cose così ricche e così meravigliose che sono state divinamente predisposte per la credibilità della fede cristiana. Anzi, la Chiesa, per se stessa, cioè per la sua ammirevole propagazione nel mondo, per la sua esimia santità e per l'inesausta fecondità di tutti i suoi beni, per la sua unità, per l'invitta solidità è un grande e perenne motivo di credibilità, una testimonianza irrefragabile della sua istituzione divina.

Ciò può sembrare strano, perché spesso la Chiesa viene ritenuta o dipinta come un ostacolo o uno scandalo nel cammino della fede, tanto che si dice che si deve credere in Cristo 'nonostante la Chiesa'. Il Concilio corregge questa ingiusta visione delle cose e fa riflettere che nonostante i peccati degli uomini che la costituiscono, la Chiesa si presenta come un prodigio e una sicurezza per l'uomo che si avvicina a Cristo.

Per il solo fatto che ci sono: centinaia di migliaia di persone che consacrano la loro vita a Cristo nella verginità (sacerdoti, religiosi e religiose); decine o centinaia di migliaia di missionari che passano tutta la loro vita in luoghi poverissimi di missione (cosa che non si riscontra praticamente in nessuna altra società o associazione o vita eroica individuale); milioni e milioni di famiglie dedite ai figli, al lavoro e alla comunità; centinaia di migliaia di parrocchie dove centinaia di milioni di persone vivono condividendo preghiera, collaborazioni, donazioni, opere di carità, fraternità, liturgie frequenti, e il tutto per l'intera esistenza; migliaia di santi canonizzati (sembra oltre 22 mila) con storie eroiche e miracoli accertati; migliaia di comunità religiose fondate con i più vari carismi ecclesiali, spirituali, caritativi e culturali; una fioritura culturale sterminata, in testi teologici, filosofici, spirituali, mistici, caritativi, storici, poetici, scientifici ...; opere d'arte innumerevoli, sia architettoniche che figurative e scultoree; migliaia di capolavori musicali, in generi diversissimi; opere di carità incalcolabili in ogni parte del pianeta; opere sociali sorte per rispondere ad ogni necessità civile, politica, culturale, ricreativa e lavorativa nel mondo; santuari mariani sparsi in ogni dove per rincuorare i fedeli di tutto il mondo, con 2500 apparizioni mariane nella storia della Chiesa; oltre tremila vescovi a capo di altrettante diocesi, con conferenze episcopali in ogni nazione; la Santa Sede che mantiene nell'unità tutta questa immensa galassia di persone e di comunità ... e l'elenco potrebbe continuare, comprendendo le meraviglie più profonde quali sono le storie di vita e di conversione di ogni cristiano e, perché no, di ogni uomo che in qualche modo è stato misteriosamente toccato e salvato dalla preghiera o dalla testimonianza o dall'azione di innumerevoli e sconosciuti cristiani ... Dunque, per questo solo elenco di fatti, come non considerare la Chiesa come un miracolo impressionante e mastodontico? Come non considerarla come la dimostrazione primaria della verità dell'annuncio cristiano? Come non riconoscerlo come lo strumento più importante in assoluto per far giungere alla fede i singoli e i popoli? Come non stupirsi della sua resistenza e crescita per ben duemila anni, attraverso prove incalcolabili?

Questa osservazione sul miracolo dimostrativo di Cristo che è la Chiesa sarà ripresa continuamente dai Papi da Pio IX, per richiamare questa misteriosa evidenza all'attenzione dei cristiani, come si avrà modo di sottolineare in seguito. Il Concilio trae da questa osservazione una conseguenza importante, specialmente in riferimento alla battaglia in corso con gli errori della modernità:

[...] quelli che sotto il magistero della Chiesa hanno ricevuto la fede, non possono avere alcun giusto motivo per cambiare o mettere in dubbio la loro fede.

Occorre dunque che l'umanità riconosca sinceramente che l'avvenimento di Cristo è vero ed è unico e indispensabile per la vita dei singoli e del mondo. Allontanarsi da Cristo è un errore e un delitto ingiustificabile: non è mai apparso né prima né dopo di Lui qualcuno o qualcosa che possa essere paragonato a Lui come rivelazione dell'Assoluto.

### Il rapporto fede-ragione

Da tutto questo derivano alcune osservazioni molto chiare e da non perdere sul rapporto tra la fede in Cristo e la ragione, tanto cara alla cultura moderna:

[...] non vi può essere nessun vero dissenso fra la fede e la ragione, poiché il Dio che rivela i misteri della fede e la infonde in noi è lo stesso che ha infuso il lume della ragione nell'animo umano; Dio non può quindi negare se stesso, né la verità contraddire la verità.

Se ci sono stati dei problemi circa questo rapporto, la loro causa va individuata non nei contenuti della fede, ma in quanto segue:

La vana apparenza di queste contraddizioni nasce soprattutto o perché i dogmi della fede non sono stati compresi ed esposti secondo la mente della Chiesa, o perché false opinioni sono state considerate verità dettate dalla ragione. Stabiliamo pertanto che ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata è totalmente falsa [...].

Il Concilio ribadisce dunque che è possibile e doveroso un rapporto autentico e fecondo tra la fede e la ragione:

La fede e la ragione non solo non possono essere mai in contrasto fra loro, ma anzi si aiutano vicendevolmente in modo che la retta ragione dimostri i fondamenti della fede e, illuminata da questa, coltivi la scienza delle cose divine, e la fede, dal canto suo, renda la ragione libera da errori, arricchendola di numerose cognizioni. Pertanto, non è affatto vero che la Chiesa si opponga alla cultura delle arti e delle discipline umane; anzi, le coltiva e le favorisce in molti modi.

La conclusione dei Padri conciliari è assai importante e riguarda l'immutabile verità dei dogmi della fede:

La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza.

Questa immutabile verità dei dogmi è un dono immenso per l'umanità. Essa è anche una grande certezza per i cristiani, che ricevono con la fede un patrimonio immenso e sicuro da conoscere, amare, comunicare e applicare alla vita.

### L'Infinito, il vero pensiero tomistico

La felice insistenza della definizione conciliare di Dio sull'idea di infinito – che, come si è detto, è anche una suggestione cara al pensiero moderno più nobile - è una nota caratteristica e insistente della metafisica tomistica. L'Aquinate infatti ribadisce continuamente che Dio è l'Essere Infinito:

Dio è detto infinito [...] poiché la sua essenza non è limitata da nulla. (Quaestiones disputatae de veritate, 2,2, ad 5)

[...] Dio è infinito in ogni modo. (Summa Theologiae, 4,49,2,1, arg. 12\*)

[...] Dio, che è infinito sotto ogni punto di vista, trascende ogni infinità. (In librum B. Dionysii De divinis nominibus expositio, 9,1)

[L'essere di Dio] possiede in se stesso tutto l'essere, e poiché l'essere preso universalmente si può estendere a infiniti oggetti, l'essere divino è infinito, e da ciò risulta che la sua virtù o potenza attiva è infinita. (Quaestiones disputatae de potentia, 1,2, co.)

Tutto ciò che è finito secondo la propria natura è incluso in un determinato genere. Dio invece non è in nessun genere, ma la sua perfezione abbraccia la perfezione di tutti i generi [...]. Quindi è infinito. (Summa contra gentiles, 1,43,4 UTET)

[...] l'essere stesso di Dio include in sé anche la vita e la sapienza, perché nessuna delle perfezioni dell'essere può mancare a Colui che è l'essere stesso per sé sussistente. (Summa theologiae I,4,2, ad 3)

Il nostro intelletto nell'intendere si estende all'infinito: ne è un segno il fatto che, data una qualsiasi estensione finita, il nostro intelletto è in grado di pensarne una più grande. Ora, questa apertura della nostra intelligenza all'infinito sarebbe vana, se non esistesse una realtà intelligibile infinita. Perciò deve esserci una realtà intelligibile infinita che dev'essere la realtà suprema. Ed è questa che noi chiamiamo Dio. Dunque Dio è infinito. (Summa contra gentiles, 1,43,10 UTET)

S. Tommaso sviluppa molto queste considerazioni sull'infinità di Dio, dimostrando che Egli è infinita ed eterna realtà e che è infinita interamente, cioè, come si è visto, in tutte le sue qualità o dimensioni dell'essere. Dimostra quindi che è infinita perfezione e bontà (Sommo Bene), infinito potere, infinita coscienza-intelligenza, infinita volontà, infinita libertà, infinito amore.

Dio è l'ipsum esse subsistens, cioè l'essere che non dipende da nessun altro essere e nel quale tutti gli altri esseri trovano il loro fondamento: per questo è l'Essere Infinito, perché altrimenti rimanderebbe ad altro oltre a Sè e non sarebbe l'ipsum esse subsistens.

Riprendendo poi il pensiero dello pseudo-Dionigi L'Areopagita, S. Tommaso riconosce in questo Essere Infinito il Mistero sublime dell'essere, che non si lascia contenere o 'contrarre' in nessun ente e che trascende ogni possibile misura o forma o immaginazione.

Allo stesso tempo l'Aquinate considera l'infinità dell'Assoluto come un concetto chiave per comprendere il fatto che è Persona: se infatti non fosse tale – cioè coscienza, autocoscienza, intelligenza, volontà, libertà - non si potrebbe parlare di un essere infinito, ma assai limitato. Ecco alcune sue celebri affermazioni a riguardo:

[...] la persona significa ciò che è perfettissimo in tutta la natura [...]. (Summa theologiae, I,29,3, co.)

[...] persona, come è stato detto, significa una certa natura con un certo modo di esistere. Ora la natura, che la persona include nella sua definizione, è di tutte le nature la più elevata, cioè una natura intellettuale secondo il suo genere. Similmente anche il modo di esistere che la persona implica è il più elevato, vale a dire come un ente che esiste per se stesso. Poiché dunque ciò che è più elevato nelle creature deve essere attribuito a Dio, è conveniente che il nome persona possa venire attribuito a Dio, così come altri nomi che propriamente vengono predicati di Dio. (Quaestiones disputatae de potentia, 9,3, co.)

[...] dovendosi attribuire a Dio tutto ciò che importa perfezione, perché nella sua essenza contiene tutte le perfezioni, è conveniente che gli si attribuisca anche il nome di persona. Tuttavia non nel modo che si attribuisce alle creature ma in maniera più eccellente [...]. (Summa theologiae, I,29,3, co.)

[...] sia il nome persona che la definizione data di persona, se comprese rettamente, convengono a Dio: non tuttavia così che sia una definizione di Dio, poiché in Dio c'è più di quanto è significato dal termine. Perciò ciò che Dio è, non viene definito dal significato del termine. (Quaestiones disputatae de potentia, 9,3, ad 2)

Perché non può esistere l'essere infinito senza coscienza di sé? Perché sarebbe un essere limitato (e spaventosamente limitato: sarebbe come una pietra infinita, che non sa di esistere e non esiste per nessuno). E un essere limitato non può esistere se non dentro un essere illimitato: altrimenti dovrebbe esistere dentro il nulla, il che è assurdo.

Dunque l'essere in quanto tale, cioè nella sua totalità ultima, non può essere limitato, ma infinito. Dunque, se infinito, non può mancare della coscienza di sé. Può esistere come assoluto quindi solo l'essere con la coscienza di sé: l'Io-Sono. Il semplice essere non può esistere, se non dentro l'Essere Cosciente di Sé.

L'essere in quanto tale dunque può esistere solo come Io-Sono: solo così è infinito, solo così è completo, solo così è l'Essere Assoluto, cioè non limitato e non dipendente da altro. L'esistenza di enti non coscienti, o di enti coscienti ma non in maniera perfetta, è possibile solo all'interno dell'infinito Essere Perfettamente Cosciente di Sé.

Guardiamo dunque l'essere attorno a noi: esiste, c'è; quindi, ultimamente ("nei Cieli"), è perfetta coscienza di sé. E' Dio. Chi dicesse: "esiste l'essere e basta, non esiste un Dio che lo ha fatto", direbbe una assurdità logica. Infatti dicendo: "esiste l'essere e basta", ha già detto tutto, cioè ha già detto che è ultimamente l'Essere Infinito, cioè Dio. Deve soltanto riflettere su cosa sia l'essere, il quale, come si diceva sopra, essendo illimitabile è perciò stesso – nel suo livello infinito - Dio, cioè un essere pienamente realizzato in tutte le sue dimensioni, quindi anche nell'intelligenza e nella coscienza di sé.

La grandezza del pensiero di S. Tommaso attendeva di essere ripresa con decisione dai cristiani, come aiuto importantissimo nella battaglia contro gli errori gravissimi della modernità e le loro conseguenze fatali. Dopo il Concilio Vaticano I, impegnato di pensiero tomistico, non tarderà molto a venire dalla Sede di Pietro l'ordine accorato e vincolante di riprendere lo studio sistematico del grande dottore angelico.

### Con Rosmini, Solov'ev e Edith Stein verso la autentica modernità

Questi stessi concetti avevano già trovato una ripresa moderna prima del Concilio nel pensiero di Antonio Rosmini (1797-1855) e troveranno dopo il Concilio una ulteriore ripresa in quello di Vladimir Solov'ev (1853-1900) e di Edith Stein (1891-1942). Sono questi i tre grandi metafisici cristiani della modernità, accanto ad altri nomi importanti ma non altrettanto sistematici come Etienne Gilson (1884-1978) e Jacques Maritain (1882-1973).

Tutti e tre hanno concentrato i loro studi filosofici sulla verità dell'uomo e sulla scoperta dell'Assoluto, correggendo i gravi errori che la modernità seguiva riguardo ad entrambi. Una breve presentazione del loro pensiero è stata riportata nel volume introduttivo: si rimanda ad essa per comprendere il contributo importantissimo che questi pensatori hanno dato, sia come giudizio sugli errori della modernità che come impostazione di una visione metafisica che valorizzi i sistemi agostiniani e tomistici e allo stesso tempo le scoperte e le istanze autentiche del pensiero moderno.

## Il dogma della infallibilità (la Costituzione dogmatica "Pastor aeternus")

Il Concilio Vaticano I, dopo la Costituzione dogmatica Dei Filius sopra considerata del 24 aprile 1870, ha prodotto un solo altro documento, vale a dire la Costituzione dogmatica *Pastor Aeternus*, con la quale ha proclamato solennemente il dogma della infallibilità pontificia il 18 luglio 1870.

La ragione per cui non vi sono stati altri documenti è di carattere storico-politico: il Concilio fu interrotto dalla conquista militare di Roma da parte dello Stato italiano avvenuta il 20 settembre 1870. Dopo l'assemblea conciliare del 18 luglio, il Papa aveva congedato i vescovi per la pausa estiva, convocandoli per la ripresa dei lavori che sarebbe dovuta avvenire il giorno 11 novembre: ma il precipitare degli eventi indusse il Papa a comunicare ai vescovi il 20 ottobre che il Concilio era sospeso 'sine die'.

La questione della infallibilità pontificia aveva creato tensioni sia dentro che fuori la Chiesa. All'interno della Chiesa c'era una ristretta minoranza che non approvava il contenuto del dogma e un'altra, meno ristretta, che non riteneva opportuno proclamarlo in quel momento storico, a motivo delle polemiche in corso. Al di fuori della Chiesa c'erano i malumori dei governi liberali e degli ambienti intellettuali anticristiani, che vedevano nel nuovo dogma una minaccia per il progresso e la libertà.

Al momento della votazione finale, 61 vescovi, contrari alla proclamazione dell'infallibilità, lasciarono il Concilio per non dover votare contro il Papa, assicurandogli però la loro piena sottomissione. Rimasero 535 Padri, dei quali solo 2 votarono contro il documento. Al termine dello scrutinio l'assemblea conciliare scoppiò in acclamazioni di gaudio di rara intensità. Nei giorni seguenti alla votazione tutti i vescovi si sottomisero, accogliendo il nuovo dogma.

La reazione del popolo cattolico fu di grande soddisfazione, sia perchè fa parte del *sensus fidei* del popolo cristiano l'amore e la fiducia nella figura e nel mistero del Papa, sia perchè Pio IX era particolarmente amato per la sua santità e la sua schiettezza. Solo una piccola frangia di cattolici si separò dalla Chiesa e fondò il gruppo dei cosiddetti 'Vetero Cattolici'.

## I contenuti del documento

La Costituzione dogmatica *Pastor Aeternus* segue uno schema chiaro e lineare, suddiviso in una premessa, quattro punti e la conclusione solenne:

Premessa: Cristo, Pastore Eterno di tutte le anime, ha fondato la Chiesa affinché i suoi fedeli fossero tutti una sola cosa.

1. A questo scopo ha conferito il Primato Apostolico a Pietro, stabilito in due passi evangelici decisivi: Mt 16 e Gv 21.

2. E' necessario che il Primato di Pietro duri sempre nella Chiesa, perchè essa dura nel tempo; esso coincide con i successori di Pietro in quanto vescovi di Roma.

3. Il Primato di Pietro e di chi gli succede per volere di Cristo si estende su tutta la Chiesa, come padre, maestro e capo.

4. Per la promessa fatta da Cristo, questo Primato possiede l'infallibilità nel custodire e trasmettere il deposito della fede.

Conclusione solenne: la proclamazione del dogma dell'infalibilità pontificia 'ex cathedra' per la fede e la morale.

NB: occorre proclamarlo perchè oggi si nega questa verità.

Si tratta dunque di un documento essenziale, senza riflessioni aggiuntive o dissertazioni storiche erudite: proclama una pura e semplice verità, lasciando ad altri il compito di commentarla e di indagarne le manifestazioni o le problematiche nella storia.

E' dunque un documento scritto nello stile schietto e sostanziale di Pio IX: uno stile che provocava le reazioni di chi era nemico, ma che generava una coscienza chiara e forte in chi era amico. E così è stato.

## La questione decisiva della storia

Il popolo cattolico, come si è detto, reagì con unanime soddisfazione alla venuta del nuovo dogma. Le ragioni sono facilmente comprensibili.

Anzitutto l'infalibilità pontificia è alla fin fine l'infalibilità della Chiesa: fondata da Cristo e guidata da Cristo, la Chiesa non può non essere un luogo sicuro e al riparo dai continui errori che sviano e devastano l'umanità. Perciò essa va considerata un punto di riferimento che nella sua sostanza è perfetto e solido, pur se avvolto spesso dalle nebbie dei peccati dei cristiani o dalle tempeste delle persecuzioni del mondo. Al diradare delle nebbie o al passare delle tempeste, la roccia poderosa e ardita della Chiesa è sempre lì, immutabile e più splendente che mai. E anche nel mezzo delle più fitte nebbie o delle più fragorose tempeste, quella roccia è sempre la via e l'appoggio sicuro per chi cammina verso il cielo.

La seconda ragione è che il nuovo dogma esprimeva la potenza della Chiesa, guidata da Pietro, nell'opporli al male e alla menzogna. Se le nuove ideologie della ribellione a Dio stavano prendendo piede in tutto il mondo Occidentale e sembravano essere molto più potenti della tradizione cattolica in ritirata, la realtà sostanziale era ben diversa: le ideologie potevano ingannare e rovinare gli uomini, ma non la verità che ad esse si opponeva instancabilmente e invincibilmente. La fede nell'infalibilità pontificia esprimeva la coscienza dei cattolici di essere portatori di questa verità invincibile, che le ideologie non avrebbero mai potuto non solo rovesciare ma nemmeno scalfire. La disarmata comunità dei fedeli, che le potenze del mondo attaccavano in tutti i modi, era in realtà in possesso dell'arma più temibile e decisiva, che è appunto la verità.

Questo è dunque il cuore della questione dell'infalibilità pontificia: la verità. La Chiesa, invece di concentrarsi sui problemi politici, militari e di strategia pastorale, rimetteva a sorpresa in primo piano il suo nucleo vitale, il tesoro preziosissimo datole in custodia, il vero protagonista della storia e della salvezza dell'umanità: quella verità infallibile, immutabile, totale, superiore a tutte le informazioni parziali, a tutti i limiti di comprensione del nostro intelletto e a tutte le apparenti contraddizioni con le limitate vedute umane. La Chiesa sapeva che quella verità avrebbe mostrato sempre più nel tempo di essere ciò che è, non cedendo mai alle pretese degli orgogliosi e dei falsi sapienti, ma conducendo inesorabilmente e incrollabilmente l'intero universo alla sua meta.

Questo sconcertava i potentati ideologici del tempo: nel momento in cui ritenevano di aver colpito e distrutto i contenuti della fede su cui si fondava la Chiesa - e di avere perciò campo libero nel riformulare radicalmente l'uomo, la morale e il potere politico -, essa reagiva non cercando vie alternative di sopravvivenza, ma concentrandosi proprio su quei contenuti e affermando che essi - non tanto la persona del Papa, ma essi per il tramite del Papa - erano certi, immutabili e infallibili. Non si trattava di una reazione di orgoglio da parte della

Chiesa ferita, ma della coscienza costitutiva della Chiesa che, nonostante tutte le paure dei suoi membri, si imponeva davanti alle pretese della menzogna.

Il panteismo, l'immanentismo, il progressismo, il liberismo, il materialismo, il marxismo, il positivismo e il nichilismo credevano di avere liquidato il Dio Assoluto e trascendente e la sua Incarnazione. La Chiesa trovava invece in Lui la misteriosa certezza che le faceva sfidare il mondo. Non era la Chiesa che teneva in piedi la verità, ma la verità che rimetteva in piedi la Chiesa e la faceva porsi davanti ai popoli.

Il dogma dell'infalibilità pontificia 'ex cathedra' non era affatto, come poteva sembrare superficialmente, l'esaltazione della figura del Papa, ma della verità dell'essere, contro il dilagare della menzogna. La Chiesa sapeva che la perdita della verità dell'essere sarebbe stata la morte non solo di se stessa, ma anche dell'umanità, nonostante la folle e delirante convinzione degli uomini di essere diventati finalmente liberi. Allo stesso tempo la Chiesa sapeva che la verità era innegabilmente stata manifestata in Cristo, senza il quale l'uomo, la storia, l'universo e la totalità dell'essere diventavano un enigma incomprensibile e assurdo. Perciò era evidente che la Chiesa, istituita e assicurata da Colui che manifestando se stesso ha manifestato la verità, non poteva temere di essere ingannata e di ingannare gli uomini. La verità, dunque, era il sole che illuminava la Chiesa e che essa poteva con certezza portare agli uomini. Il nuovo dogma non era altro che l'inno della Chiesa al dono immenso e vitale della verità.

Perciò la Chiesa, proprio nel momento in cui stava perdendo tutte le sue sicurezze politiche e anche il suo legittimo potere temporale, prendeva ancor più coscienza di dover proclamare al mondo la verità, di doverla difendere, di doverla amare e di doverla rimettere al centro della vita dell'umanità. Dalla proclamazione della verità dipendeva la vita stessa dell'umanità, perchè l'affermarsi della menzogna coincideva con la distruzione del valore della persona umana e con la dittatura della morte. Questo legame della menzogna con la morte doveva apparire evidentissimo negli avvenimenti tragici del XX secolo, durante il quale le ideologie anticristiane avrebbero mostrato a quali esiti conducevano l'umanità che si era lasciata dominare da esse; nel XIX secolo il Concilio Vaticano I e soprattutto il Papa Pio IX erano già misteriosamente consapevoli che non c'era urgenza più grande per salvare l'umanità di quella di opporsi alla menzogna. Il nuovo dogma era esattamente questo: il "non praevalerunt" per le ideologie rispetto alla verità.

La proclamazione del dogma dell'infalibilità è misteriosamente coinciso con la caduta, di lì a pochissimo, dello Stato Pontificio: una coincidenza che fa riflettere e che sembra davvero indicare che l'unico tesoro della Chiesa e la sua unica sicurezza d'ora in poi doveva essere proprio la sua infallibile coscienza della verità e il suo dovere di annunciarla a tutti. Perchè *la questione della verità era ora la grande e fondamentale questione della storia e del futuro dell'umanità.*

## Gli ultimi anni e l'eredità di Pio IX

Gli ultimi 8 anni del lungo pontificato del beato Pio IX, dalla proclamazione del dogma dell'infalibilità pontificia e dalla conquista italiana di Roma fino alla sua morte avvenuta nel 1878, trascorrono tra il dolore per le sempre più diffuse persecuzioni alla Chiesa in Europa e anche altrove nel mondo e la gioia di vedere il popolo cattolico sempre più unito al successore di Pietro e palesemente cresciuto nella sua maturità spirituale.

In questi otto anni l'anziano pontefice, il cui pontificato di quasi 32 anni sarà secondo in durata solo a quello di Pietro, non intraprenderà nessuna particolare iniziativa o strategia per tentare di modificare la situazione di stallo creatasi attorno alla questione romana e al problema del rapporto con la cultura liberale e laicista. Egli intendeva lasciare al nuovo successore di Pietro il compito di trovare la strada giusta per guidare i cattolici nella nuova società, dato che per l'età troppo avanzata egli non si sentiva in grado di assumersi questa responsabilità. Tuttavia non rinuncerà a dare e ripetere il suo giudizio su quanto accadeva e sulle ideologie menzognere e mortifere che stavano dilagando tra i popoli: nonostante la vecchiaia pronuncerà più di 500 discorsi in materia, oltre ad altre 12 encicliche.

La sua battaglia contro il laicismo è stata inutile? Non ha forse perso su tutti i fronti, vista la fine violenta del plurisecolare Stato Pontificio, l'infuriare dei governi laicisti contro la Chiesa in Italia, in Germania, in Svizzera, in Portogallo, in Francia, in America, l'avanzare delle ideologie anticristiane in tutta Europa, il sorgere della questione operaia fagocitata dal socialismo? Non sarebbe stato più produttivo un atteggiamento conciliante con la civiltà moderna?

Il lungo pontificato di Pio IX non ha forse conosciuto un solo anno in cui, in una parte almeno dell'universo cattolico, la Chiesa non fosse fatta segno ad attacchi, a persecuzioni, a violenze di

diversa specie, ai quali si aggiunse, più insidioso, l'attacco ininterrotto delle potenze di negazione contro la fede e i dogmi, Una piazzaforte assediata, una nave minacciata dalla tempesta; simili paragoni tornavano spesso, applicati alla Chiesa, sulle labbra e sotto la penna di Pio IX: ed erano anche troppo fondati.<sup>1</sup>

In realtà Pio IX, come quasi tutti gli storici ammettono, ha compiuto un rinnovamento profondo della Chiesa e della sua presenza nel mondo. L'esempio della sua vita spirituale, della sua chiarezza di giudizio, della sua indisponibilità ai compromessi sulle questioni riguardanti la verità e la giustizia, della sua schiettezza, dell'assenza in lui di tentativi subdoli per conquistare consensi, della difesa indiscutibile del primato di Dio e dei suoi diritti, insieme con le direttive date per il rinnovamento della vita spirituale del popolo di Dio, del clero e dello stesso episcopato, ha portato la Chiesa ad una indubbia elevazione generale. I due nuovi dogmi, dell'Immacolata Concezione di Maria e dell'infallibilità pontificia, hanno rafforzato notevolmente la fede e l'unità del popolo di Dio. Le missioni nel mondo hanno conosciuto una straordinaria fioritura.

Colpisce il fatto, a titolo di esempio, che Pio IX abbia cercato di effettuare le nomine dei vescovi non in base ai titoli nobiliari, ma alla preparazione teologica e spirituale; o che abbia incoraggiato i candidati al sacerdozio a venire a studiare a Roma nella facoltà pontificia, per dare ad essi il massimo livello di preparazione possibile; o abbia dato grande sviluppo alla stampa cattolica, per elevare il livello culturale dei fedeli e prepararli ad affrontare il mondo.

Tutto ciò non significa che il suo pontificato sia stato privo di incertezze o di sbagli o di mancanze: l'infallibilità pontificia, come è noto, riguarda solo i pronunciamenti solenni in materia di fede e di morale e non le scelte contingenti in campo sociale o politico o anche pastorale. Come ogni uomo anche Pio IX ha avuto i suoi limiti e le sue fragilità e questo non gli ha per nulla impedito di diventare beato e probabilmente presto santo.

Non è questa del resto la sede per fare valutazioni su tutti gli aspetti del suo pontificato. Qui occorre rilevare la straordinaria continua lotta che questo successore di Pietro ha portato avanti contro le ideologie della morte, nella consapevolezza veramente singolare che esse non avrebbero semplicemente causato dei guai allo Stato Pontificio, ma avrebbero causato la morte dell'umanità stessa.

In questo quadro di insieme si comprende l'enciclica *Etsi multa* pubblicata nel 1873.

Il Papa esordisce con un giudizio molto duro e netto su coloro che hanno conquistato Roma e la dominano con proclami altisonanti di esaltazione del patriottismo, dell'Italia, della libertà e del progresso; essi in realtà sono un

[...] governo di uomini che calpestano il diritto, e sono nemici della religione, per i quali non esiste distinzione alcuna fra le cose divine ed umane [...].

Il Pontefice non ha dubbi su quale fosse il vero scopo della conquista di Roma:

[...] l'occupazione sacrilega del Nostro Stato mirava in primo luogo a spezzare la forza e l'efficacia del Primato Pontificio, ed a distruggere, se fosse possibile, la stessa religione cattolica.

Papa Mastai Ferretti aveva già espresso il suo giudizio molto chiaro sui conquistatori di Roma nell'enciclica *Respicentes ea*, pubblicata il 1 settembre 1870, due mesi dopo la conquista della città da parte delle truppe italiane avvenuta il 20 settembre. Val la pena ripercorre brevemente i fatti, per rendersi conto della gravità di ciò che è accaduto.

In agosto Napoleone III, che assicurava la difesa alla Roma pontificia e impediva che gli italiani se ne impossessassero, dichiarò guerra alla Prussia, ma fu sconfitto dall'esercito prussiano a Sedan il 1 settembre 1870 e fu fatto prigioniero. Il 4 settembre a Parigi venne proclamata la Terza Repubblica. Lo Stato Pontificio restava privo di ogni protezione militare straniera.

Così il 20 settembre le truppe italiane, forti di 50 mila uomini, dopo aver bombardato Roma in più punti, riuscirono a fare una breccia vicino alla Porta Pia e ad entrare in città. Il Papa, volendo evitare spargimenti di sangue, ordinò alle truppe pontificie di arrendersi e si rinchiuso in Vaticano, mentre i soldati italiani prendevano possesso di tutte le altre parti della città.

Il popolo cattolico, ferito dalla notizia della fine dello Stato Pontificio, rimase in attesa delle decisioni del Papa. Anche il governo italiano attendeva queste decisioni, nella speranza che il Papa accettasse il fatto compiuto e venisse a patti con i reggitori della nuova nazione italiana.

L'attesa non fu lunga: dopo 40 giorni Pio IX promulgò l'enciclica *Respicentes ea*, che fece il giro del mondo. E andava in direzione opposta alle aspettative del governo di Re Vittorio Emanuele III.

<sup>1</sup> H. Daniel-Rops, *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. VI, *La Chiesa delle rivoluzioni*, Tomo 1. *Di fronte ai nuovi destini*, ed. Marietti, Casale 1964, p. 403.

Il Sommo Pontefice, secondo il suo abituale stile, decise di parlare con la massima schiettezza e di denunciare tutte le violenze, le angherie, le invasioni e le persecuzioni subite da parte dello Stato Sabauda-Italiano negli ultimi 11 anni, fino alla tremenda offesa della conquista violenta di Roma. Il Papa decise anche di denunciare l'ipocrisia dello stesso Regnante italiano, che dopo aver espresso la sua filiale devozione al successore di Pietro, non aveva esitato a ordinare di sottrargli a colpi di cannone la capitale della cattolicità.

Pio IX si dichiarava pertanto prigioniero in Vaticano e indisponibile a qualsiasi legittimazione di una ingiustizia così grave quale quella compiuta dal governo italiano. Comminava la scomunica maggiore a tutti coloro che avevano preparato ed eseguito la presa violenta di Roma. Chiedeva infine a tutto il popolo cattolico di unirsi a lui nella preghiera per la conversione dei nemici e per la loro salvezza.

Leggere oggi la *Respicientes ea* permette di farsi un'idea molto diversa dell'Unità di Italia di quella che è stata propagandata e fatta passare nella cultura nazionale di allora e anche di oggi. Soprattutto è utile osservare l'atteggiamento di grande chiarezza e fermezza del Pontefice: sempre disposto alla misericordia verso i peccatori pentiti, ma del tutto indisponibile a chiamare bene ciò che è male e ad approvare una ingiustizia e una violenza impressionanti, come quelle compiute dallo stato italiano con la convinzione che la Chiesa avrebbe fatto buon viso a cattivo gioco.

Fatta questa precisazione, e ritornando alla enciclica *Etsi multa* nel 1873, osserviamo come in essa Pio IX fa il punto degli attacchi e delle persecuzioni contro la Chiesa in corso nel mondo: in Italia dopo la conquista sabauda di Roma, in Svizzera con le nuove leggi anticattoliche, in Germania con il *Kulturkampf*, in arie parti con i vetero-cattolici che trasferiscono il potere pontificio alla comunità, in America in vari paesi che cominciano a legiferare contro i cattolici.

Il Papa viene quindi a condannare con parole molto forti l'operato delle sette segrete, massoniche o di altro nome:

[...] **la guerra che oggi si muove alla Chiesa Cattolica si espanda tanto.** Ma chiunque conosca il carattere, gli obiettivi ed il proposito delle sette, sia che si chiamino massoniche, sia che si chiamino con qualsivoglia altro nome, e li paragoni al carattere, al modo, e all'ampiezza di questa guerra, da cui la Chiesa è assalita quasi da ogni parte, non potrà certamente dubitare che questa calamità non si debba attribuire alle frodi ed alle macchinazioni di quelle sette. Da esse infatti è formata la sinagoga di Satana, che ordina il suo esercito contro la Chiesa di Cristo, innalza la sua bandiera e viene a battaglia. [...] Avendo conseguito ciò che tanto avevano desiderato, cioè di decidere di ogni cosa nella maggior parte dei luoghi, ora indirizzano audacemente la forza e l'autorità acquistate allo scopo di ridurre la Chiesa in durissima schiavitù, abbattere i fondamenti sopra i quali ella si regge, contaminare le impronte divine delle quali luminosamente rifulge, e, ancor più, annientarla del tutto.

L'enciclica si conclude ancora una volta con l'esortazione ai vescovi a impegnarsi con tutte le loro forze per salvare le coscienze dei fedeli dall'attacco ideologico della menzogna e a sollecitare tutti a pregare incessantemente per la salvezza della Chiesa e della società.

Questo testo dunque non aggiunge cose nuove a quelle già sopra incontrate, ma fornisce una sintesi notevole del quadro storico in cui la Chiesa si è venuta a trovare negli ultimi anni del pontificato di Pio IX e documenta il lavoro concreto delle ideologie di morte che avanzano nella conquista dell'umanità.

<https://www.edithstein.eu>

[info@edithstein.eu](mailto:info@edithstein.eu)